

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

309

APRILI 1992 - 4

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - Sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%
Typis Vaticanis

SANTUARI 233-235

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 236-238

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: Il « sacerdozio santo » dei battezzati: 239-241; Le sacerdoce est le sacrement du service: 241-244; Les Sanctuaires sont l'image de la Jérusalem céleste: 244-246.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: Il Segretario della Congregazione al Primo Congresso Mondiale della Pastorale per i Santuari ed i Pellegrinaggi: « Santuari, Pellegrinaggi e Liturgia »: 247-260.

STUDIA

Notes on the Canonical Status of Shrines (*Joseph Fox*, o.p.) 261-269

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum: Panamá: Introducción general al directorio de pastoral litúrgica: 270-285.

CHRONICA

Le celebrazioni diocesane a Bologna del centenario della nascita del cardinale Giacomo Lercaro (1891-1991): 286-289; Riunione della I.A.G. a Salzburg (*Wolfgang Fricke*): 290-294; « Marche vers la splendeur - ton Dieu marche avec toi ». I^{er} Congrès Mondial de Pastorale des Sanctuaires et des Pèlerinages (Mgr. *Pierre Calimé*): 294-296.

SANTUARI

Sovente il magistero di Giovanni Paolo II tratta dei Santuari. Anzi parlando di quelli dedicati alla Beata Vergine, li qualifica come luoghi che testimoniano la particolare presenza della Vergine nella vita della Chiesa. Essi, a volte, fanno parte del patrimonio spirituale e culturale di un popolo; sono luoghi privilegiati dove i fedeli, desiderosi di consolidare la loro fede, cercano l'incontro con Dio e con la Madre del Signore.

In questo contesto lo stesso Sommo Pontefice nell'Enciclica Redemptoris Mater, n. 28 rammenta l'esistenza di una «specifica geografia della fede e della pietà mariana», che comprende tutti i luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio, e li indica quale «soggetti» destinati a svolgere un ruolo preminente nella pastorale.

Anzi a norma dei cann. 1231-1232 i Santuari si distinguono in diocesani, regionali, nazionali, internazionali, sia per motivi storici, sia per motivi pastorali. Senza dubbio i Santuari, secondo le finalità insite alla loro natura, devono fungere da centri di animazione apostolica e di catechesi, come di vita liturgica. Questa deve ruotare primariamente attorno a due fulcri quali sono i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia (cf. C.I.C., can. 1234 § 1).

L'incremento della vita liturgica non va inteso come aumento quantitativo delle celebrazioni, ma come miglioramento della loro qualità. Infatti i fedeli che giungono al Santuario, dai luoghi più svariati, devono ripartire confortati nello spirito ed edificati dalle celebrazioni liturgiche che in esso si compiono e che dovranno essere adorne di nobile semplicità nelle espressioni rituali, di

fedele osservanza delle norme presenti nei libri liturgici, di immediata capacità di comunicare il messaggio della storia salvifica che nelle celebrazioni è fatta presente.

I fedeli vengono educati una volta in più a comprendere che gli effetti di un'azione liturgica esemplare, a cui si prende parte attiva, piena, conscia, approfondita, non si limitano al momento celebrativo, ma si trasfondono nella vita. Di fatto la funzione esemplare del Santuario si esplica al concreto nell'esercizio della carità. Per questo l'organizzazione attorno ad un Santuario, per essere secondo il «sentire cum Ecclesia», deve contemplare una vigile e solerte attenzione dei Pastori della Chiesa. Essi devono svolgere la loro azione di orientamento con una grande misura di pazienza e di affetto spirituale. In tal modo gli atti di devozione che si compiono nel Santuario devono essere sottoposti ad una continua rettifica qualora fosse necessario, perché mai degenerino in una pietà falsa, in superstizione o in pratica magica.

Così il pellegrinaggio, mediante il quale i fedeli pervengono al Santuario, deve essere una vera manifestazione culturale intimamente connessa con la vita del Santuario stesso. Infatti, nelle sue forme più autentiche, il pellegrinaggio costituisce un'alta espressione di pietà sia per le motivazioni che ne sono all'origine, sia per la spiritualità che lo anima, sia per la preghiera che ne segna i momenti fondamentali quali: la partenza, il cammino, l'arrivo, il ritorno.

Anzi il buon esito di un pellegrinaggio, in quanto manifestazione culturale, e gli stessi frutti spirituali che da esso si attendono, sono assicurati dall'ordinato svolgimento delle celebrazioni e da un'adeguata sottolineatura delle sue varie fasi, nei modi che ci vengono indicati dalla tradizione. Così, ad esempio, la partenza sarà opportunamente caratterizzata da una preghiera comunitaria compiuta nella chiesa parrocchiale, oppure in un'altra più

adatta. L'ultimo tratto del cammino sarà animato da una più intensa preghiera, preferibilmente in canto. L'accoglienza dei pellegrini potrà dare luogo a momenti di preghiera che ponga l'incontro tra i pellegrini e i custodi del Santuario su un piano squisitamente di fede. La conclusione del pellegrinaggio potrà avvenire convenientemente nella stessa chiesa da cui esso è partito, con una preghiera di ringraziamento e di lode a Dio, e con l'impegno di esprimere nella vita i valori di fede proclamati nel pellegrinaggio. Tanto più che — non di rado — il magistero e la liturgia, considerando la vita terrena come pellegrinaggio, configurano l'intercessione della Vergine e dei Santi, in favore dei fedeli, come assistenza ai pellegrini in cammino verso il Santuario celeste della Gerusalemme eterna.

Da tutto questo deriva la necessità che le forme di devozione e di pietà popolare attorno ai Santuari siano animate da quanto profluisce dalla Parola di Dio. In tal modo anche le forme di religiosità popolare che, a volte, prendono le mosse da un movimento di fede iniziale, progressivamente e gradualmente sfoceranno in un atto di fede autenticamente cristiano. Per questo è auspicabile che nel movimento della « nuova evangelizzazione » si proceda ad una purificazione delle forme di pietà popolare, in modo che esse siano consolidate, togliendole dall'ambito dell'ambiguità in cui a volte sono cadute, e — in ogni caso — acquistino una fisionomia più chiara nei contenuti di fede, speranza e carità.

Ioannes Paulus PP. II (pp. 239-246)

On publie ici quelques passages de discours prononcés récemment par le Saint-Père: le premier commente l'enseignement biblique sur le sacerdoce royal des baptisés; le deuxième parle du sacerdoce ministériel institué par le Christ en vue du service de l'homme sauvé par son sang; le troisième adressé aux participants du Premier Congrès Mondial de la Pastorale des Sanctuaires et des Pèlerinages: dans ce discours, le Pape a présenté les Sanctuaires comme l'image de la Jérusalem céleste.

* * *

Se publican algunos fragmentos de discursos pronunciados recientemente por el Papa: el primero es un comentario a los textos bíblicos que tratan del sacerdocio real de los bautizados; un segundo trata del sacerdocio ministerial instituido por Jesucristo, en servicio del hombre salvado con su sangre; el tercero, dirigido a los miembros del Primer Congreso Mundial de la Pastoral de los Santuarios y Peregrinaciones, evoca los Santuarios presentados al Papa como imágenes de la Jerusalén celestial.

* * *

Sections from recent discourses of the Holy Father are given: a commentary on the biblical teaching regarding the royal priesthood of the baptized; the ministerial priesthood instituted by Christ for the service of humanity redeemed through his blood; to a group of participants at the First World Congress for the pastoral care of Sanctuaries and pilgrimages, the Holy Father spoke of Sanctuaries as images of the heavenly Jerusalem.

* * *

Unter dieser Rubrik werden einige Abschnitte von kürzlich gehaltenen Reden des Papstes wiedergegeben. Die erste handelt von den biblischen Aussagen zum königlichen Priestertum aller Getauften; eine weitere spricht vom priesterlichen Dienst, von Christus eingesetzt für die Menschen, die durch sein Blut gerettet sind. In seiner dritten vor Teilnehmern des ersten Weltkongresses zur Pastoral bei Heiligtümern und Pilgerfahrten gehaltenen Rede stellt der Papst die Heiligtümer dar als Ebenbild des himmlischen Jerusalems.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 247-260)

Monseigneur Gérard Majella Agnello a participé, en qualité de Secrétaire de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, au premier Congrès Mondial de la Pastorale aux Sanctuaires et pour les pèlerinages. Il a prononcé un discours intitulé *Sanctuaires, Pèlerinages et Liturgie*, dont le texte est repris ici.

L'éditorial de ce numéro traite aussi de la vie liturgique dans les Sanctuaires, en rappelant que l'amélioration de cette vie liturgique ne consiste pas dans l'augmentation du nombre des célébrations mais dans l'amélioration de leur qualité.

* * *

S.E. Mons. Geraldo Majella Agnelo, Arzobispo Secretario de esta Congregación, tomó parte en el Primer Congreso Mundial de la Pastoral de los Santuarios y Peregrinaciones. Publicamos el texto de la Relación *Santuarios, peregrinaciones y Liturgia*, que pronunció en el mismo.

La Editorial de esta fascículo se ocupa de la vida litúrgica en los Santuarios, recordando que su incremento no ha de ser entendido como aumento cuantitativo de celebraciones sino más bien como aumento cualitativo, es decir mejorando su cualidad.

* * *

His Excellency Mons. Geraldo Majella Agnelo, Secretary of the Congregation presented to the First World Congress for the pastoral care of Sanctuaries and pilgrimages a paper entitled *Sanctuaries, Pilgrimages and Liturgy*, the text is given in this issue.

The editorial of this issue is dedicated to the liturgical life of Sanctuaries, to draw attention to the fact that its increase should not be considered only quantitatively, but rather as a qualitative improvement.

* * *

Am ersten «Weltkongreß zur Pastoral bei Heiligtümern und Pilgerfahrten» hat der Sekretär dieser Kongregation, Erzbischof Geraldo Majella Agnelo, teilgenommen, dessen Vortrag *Heiligtümer, Pilgerfahrten und Liturgie* hier veröffentlicht wird.

Der Leitartikel dieser Ausgabe ist ebenfalls dem liturgischen Leben an Orten von Heiligtümern gewidmet, um zu zeigen, daß ihr Aufleben und Wachsen nicht abhängig ist von der Erhöhung der Anzahl der Gottesdienste, sondern eher von der Qualität der Zelebration selbst.

Studia (pp. 261-269)

Le «status» canonique des Sanctuaires est présenté dans une étude du R.P. Joseph Fox, o.p., qui montre qu'aujourd'hui les Sanctuaires ont aussi une nature juridique réglée par la loi de l'Eglise (cf. C.I.C. can. 1230-1234). Pour être appelés Sanctuaires, ils doivent être approuvés par l'autorité ecclésiastique compétente (cf. can. 1230). Ils ont la qualité de personne juridique dans l'Eglise avec les droits et devoirs correspondants déterminés par la loi et par leurs propres statuts, ainsi que d'éventuels privilèges, si cela est opportun en vue de promouvoir le bien des fidèles. Les activités d'un Sanctuaire doivent être intégrées dans la vie ecclésiale et pastorale de l'Eglise locale et universelle en harmonie avec le ministère de sanctification de l'Eglise.

* * *

El trabajo de P. Joseph Fox, o.p., presenta el «status» canónico de los Santuarios. Estos, en el actual Código, poseen una naturaleza jurídica regulada por la ley de la Iglesia (cf. *C.I.C.* can. 1230-1234). La erección de los Santuarios, de acuerdo con el can. 1230, necesita la aprobación de la autoridad eclesiástica competente. Poseen la condición de persona jurídica en la Iglesia, con los derechos y deberes correspondientes, definidos por la ley y por los propios estatutos, y, además, pueden gozar de eventuales privilegios, en la medida en que se consideren necesarios a las exigencias de los fieles. La actividad de un Santuario ha de quedar integrada en la vida eclesial y pastoral de la Iglesia particular y universal, de acuerdo con la función santificadora propia de la Iglesia.

* * *

Some historical and juridical reflections on the canonical "Status" of Sanctuaries are given in a short study by Father Joseph Fox, o.p., which begins by pointing out that Sanctuaries also have a juridical character given by the law of the Church (cf. *C.I.C.*, cann. 1230-1234). To have this recognition, according to what is laid down in canon 1230, they must have the approval of the competent ecclesiastical authority. They can enjoy personal juridical status in the Church with the corresponding rights and duties determined by the law and by their own statutes with further privileges if these are considered to be for the good of the faithful. The activity of a Sanctuary should be integrated with the life of the local and universal Church with a view to promote and foster the spiritual life.

* * *

Der kanonische «status» der Heiligtümer wird in der Studie von P. Joseph Fox o.p. dargelegt. Es wird daran erinnert, daß diese Heiligtümer im aktuellen Codex (vgl. *C.I.C.* can. 1230-1234) auch einen rechtlichen Charakter haben. Genauer gesagt benötigen sie nach can. 1230 die Approbation der zuständigen kirchlichen Autorität. Sie können die Stellung einer juristischen Person innerhalb der Kirche haben mit entsprechenden Rechten und Pflichten, bestimmt vom Gesetz und den eigenen Statuten mit eventuellen Privilegien, wenn es das Heil der Gläubigen anzuraten scheint. Die Aktivitäten eines Heiligtums müssen integriert sein in das kirchliche und pastorale Leben der Teil- und Universal Kirche in Übereinstimmung mit der Heiligungsaufgabe der Kirche.

Allocutiones

IL « SACERDOZIO SANTO » DEI BATTEZZATI *

La Chiesa come « comunione » nella santità di Dio e quindi « comunione dei santi » costituisce uno dei pensieri-guida della prima lettera di San Pietro. La fonte di questa comunione è Gesù Cristo, dal cui sacrificio deriva la consacrazione dell'uomo e di tutta la creazione. Scrive San Pietro: « Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito » (1 Pt 3, 18). Grazie all'oblazione di Cristo, che contiene in sé la virtù santificatrice dell'uomo e di tutta la creazione, l'Apostolo può dichiarare: « Siete stati liberati... col sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetto e senza macchia » (1 Pt 1, 18-19). E in questo senso: « Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale (cf. Es 19, 6), la nazione santa » (1 Pt 2, 9). In virtù del sacrificio di Cristo si può prendere parte alla santità di Dio, attuare « la comunione nella santità ».

San Pietro scrive: « Cristo patì per voi lasciandovi un esempio perché ne seguiate le orme » (1 Pt 2, 21). Seguire le orme di Gesù Cristo vuol dire rivivere in noi la sua vita santa, che ci è stata partecipata con la grazia santificante e consacrante ricevuta nel Battesimo; vuol dire continuare a realizzare nella propria vita l'« invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo » (1 Pt 3, 21); vuol dire mettersi in grado, mediante le buone opere, di rendere gloria a Dio di fronte al mondo e specialmente ai non credenti (cf. 1 Pt 2, 12; 3, 1-2). In questo consiste, se-

* Ex allocutione die 12 februarii 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 13 febbraio 1992).

condo l'Apostolo, l'« offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo » (cf. *1 Pt* 2, 5). In questo consiste l'entrare nella « costruzione di un edificio spirituale... come pietre vive per un sacerdozio santo » (*1 Pt* 2, 5).

Il « sacerdozio santo » si concreta nell'offrire sacrifici spirituali, che hanno la loro fonte e il loro perfetto modello nel sacrificio di Cristo stesso. « È meglio infatti, – aggiunge l'Apostolo – se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che facendo il male » (*1 Pt* 3, 17). In questo modo si attua la Chiesa come « comunione » nella santità. In virtù di Gesù e per opera dello Spirito Santo la comunione del nuovo Popolo di Dio può pienamente rispondere alla chiamata di Dio: « Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo ».

Anche nelle lettere di San Paolo troviamo lo stesso insegnamento. « Vi esorto, fratelli – egli scrive ai Romani – per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale » (*Rm* 12, 1). « Offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti, e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio » (*Rm* 6, 13). Il passaggio dalla morte alla vita, secondo l'Apostolo, si è realizzato per mezzo del sacramento del Battesimo. Ed esso è il battesimo « nella morte » di Cristo. Infatti siamo stati sepolti « insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (*Rm* 6, 3-4).

Come Pietro parla di « pietre vive » impiegate « per la costruzione di un edificio spirituale », così anche Paolo adopera l'immagine dell'edificio: « Voi siete, scrive, edificio di Dio » (*1 Cor* 3, 9), per poi ammonire: « Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? » (*1 Cor* 3, 16), e infine aggiungere, quasi rispondendo alla sua stessa domanda: « Santo è il tempio di Dio, che siete voi » (*1 Cor* 3, 17).

L'immagine del tempio mette in risalto la partecipazione dei cristiani alla santità di Dio, la loro « comunione » nella santità che si effettua per opera dello Spirito Santo. L'Apostolo parla altresì del « suggello dello Spirito Santo » (cf. *Ef* 1, 13), con cui sono segnati i credenti: Dio, che « ci ha conferito l'unzione [cioè ci ha confermato in

Cristo], ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori» (2 *Cor* 1, 21-22).

Secondo questi testi dei due Apostoli, la «comunione» nella santità di Dio significa la santificazione operata in noi dallo Spirito Santo, in virtù del sacrificio di Cristo. Questa comunione si esprime mediante l'offerta di sacrifici spirituali sull'esempio di Cristo. In questo modo essa esercita il «sacerdozio santo». Al suo servizio viene svolto il ministero apostolico, il quale ha come fine, scrive San Paolo, che «l'oblazione» dei fedeli «divenga gradita (a Dio), essendo santificata nello Spirito Santo» (*Rm* 15, 16). Così la «caparra dello Spirito» nella comunità della Chiesa fruttifica con il ministero della santità. La «comunione» nella santità si traduce per i fedeli in impegno apostolico per la salvezza dell'intera umanità.

LE SACERDOCE EST LE SACREMENT DU SERVICE *

Le sacerdoce qu'ils reçoivent est un ministère. Il a été institué comme un service pour les hommes que le Christ a sauvés par son sang.

Dans l'Évangile que nous lisons aujourd'hui, les paroles de Jésus sur la coupe peuvent s'appliquer particulièrement au sacrement de l'Ordre. Le Christ pose cette question aux fils de Zébédée, Jacques et Jean: «Pouvez-vous boire à la coupe que je vais boire?» Ils lui disent: «Nous le pouvons» (*Mt* 20, 22).

La coupe à laquelle a bu le Christ, c'était son sacrifice sanglant au Golgotha. Par ce sacrifice, le Christ-Serviteur a accompli la rédemption du monde. Ainsi se sont totalement réalisées les paroles adressées par le Christ à ses disciples: le Fils de l'homme «n'est pas venu pour être servi, mais pour servir et donner sa vie en rançon pour la multitude» (*Mt* 20, 28).

* Ex homilia die 25 februarii 1992 habita infra Missam ordinationis presbyterorum in civitate Konakriensi (Guinea) celebratam (cf. *L'Osservatore Romano*, 27 febbraio 1992).

Le prêtre qui célèbre le sacrifice du Corps et du Sang du Christ doit entrer dans le même esprit de service: « Il sera votre esclave, de même que le Fils de l'homme » (*Mt* 20, 27-28).

Le sacerdoce que vous recevez, chers Fils, est le sacrement du service: servez Dieu, en servant le Peuple de Dieu, vos frères et sœurs parmi lesquels vous avez été appelés (cf. *He* 5, 1).

En répondant joyeusement à cet appel, vous prenez un bel engagement: librement et sans réserve, vous offrez votre personne au Seigneur pour son Eglise. Vous renoncez à fonder une famille et vous vous consacrez entièrement, pour une pleine et pure disponibilité. Vous promettez une humble obéissance à l'Evêque qui vous appelle à l'ordre sacré, et, à travers lui, c'est à l'Eglise et au Christ que vous vous soumettez pour prendre votre part de la mission commune avec tout le presbyterium. Vous vous engagez à participer fidèlement à la prière de l'Eglise, pour que votre ministère soit inspiré et rendu fécond par votre intimité avec le Seigneur.

Ce ministère vous unit d'une manière particulière au Christ, unique Prêtre de la Nouvelle Alliance, Prêtre éternel. L'imposition des mains vous consacre tout entiers par le don de l'Esprit Saint; par l'onction de vos mains, il vous est donné d'offrir à Dieu le sacrifice eucharistique, au nom du Christ (*in persona Christi*).

Toute la mission du prêtre a pour centre le Sacrifice eucharistique. En participant, jour après jour, à l'offrande suprême du Sauveur, il offre avec lui l'humanité entière au Père qui l'aime. Prêtres, vous qui avez la charge d'agir au nom du Christ, restez pénétrés de son amour et porteurs de ses dons dans vos rencontres et vos activités multiples. A l'exemple du Seigneur, soyez proches des plus humbles, écoutez et soulagez les souffrances, partagez les joies de vos frères et sœurs. Ainsi vous serez dans le monde les témoins du Verbe de vie.

En célébrant le Sacrifice du Christ, vous entrerez dans sa sollicitude pour le salut des âmes qui vous seront confiées, la sollicitude du Bon Pasteur.

C'est pourquoi l'Apôtre Paul vous parle à travers les paroles qu'il adressait à son disciple Timothée: « Devant Dieu et devant le Christ... je te le demande solennellement...: proclame la Parole, intervien à

temps et à contretemps, dénonce le mal, fais des reproches, encourage, mais avec une grande patience et avec le souci d'instruire» (2 *Tm* 4, 1-2). Ne te décourage pas quand les hommes «refuseront d'entendre la vérité» (2 *Tm* 4, 4). Ne te décourage pas... «garde ton bon sens, supporte la souffrance, travaille à l'annonce de l'Evangile, accomplis jusqu'au bout ton ministère» (2 *Tm* 4, 5).

Ces paroles de Paul, vous aurez à vous en souvenir souvent. Comme prêtres pour le peuple de Dieu, vous serez les témoins de la vérité et du bien avec persévérance. Serviteurs de la vérité, vous le serez quand vous éclairerez vos fidèles et vos compatriotes qui vous écoutent sur le sens de l'Evangile et l'enseignement de l'Eglise. Serviteurs du bien, vous le serez chaque fois que vous aiderez vos frères et sœurs à faire la volonté de Dieu dans leur famille, dans leur travail, dans la société.

Chers amis qui allez être ordonnés prêtres, votre ministère va être fondé sur l'amour de votre peuple. Tous les membres de l'Eglise prennent loyalement part à l'histoire de leur nation. Catholiques de Guinée, je sais que vous désirez participer au progrès de votre pays. Vous avez connu avec vos frères de longs temps d'épreuve, vous devez faire face, aujourd'hui encore, à beaucoup de difficultés. Mais, dans tous les domaines, montrez un sens du service infatigable.

Le Seigneur Jésus vous demande d'être des artisans de paix. C'est là un commandement: un disciple du Christ doit tout faire pour la réconciliation, pour la bonne entente et l'unité de ceux qui vivent sur la même terre et partagent le destin d'une même patrie. La paix est le fruit de la justice. La paix dans la société suppose que chacun recherche le bien commun avant de défendre le groupe particulier auquel il appartient.

Pour que le développement du pays progresse, soyez les premiers, avec vos talents, à collaborer dans un travail commun, afin de mieux mettre en valeur les richesses de votre terre et de préserver sa fécondité: elle doit nourrir les générations à venir. Et surtout, ne cédez pas à la tentation égoïste de chercher votre propre intérêt à n'importe quel prix. Un attachement exagéré aux biens matériels ne peut assurer équitablement le bonheur des hommes. Sans justice, les bénéfices de l'économie peuvent ne pas profiter à ceux qui en ont le plus besoin.

Sans respect des règles morales, la vie sociale ne peut satisfaire humainement toutes les personnes. Comme le rappelait votre Evêque, seuls les hommes de foi réalisent en vérité les libérations constructives, définitives et solides.

LES SANCTUAIRES SONT L'IMAGE DE LA JERUSALEM CELESTE *

Dans un sanctuaire, tous peuvent découvrir qu'ils sont également aimés, également attendus, à commencer par les meurtris de la vie, les pauvres, les personnes éloignées de l'Eglise. Chacun peut y redécouvrir son éminente dignité de fils ou de fille de Dieu, même s'il l'avait oubliée. « Je te bénis, Père, Seigneur du ciel et de la terre, d'avoir caché cela aux sages et aux intelligents, et de l'avoir révélé aux tout-petits » (Mt 11, 25). Les « petits » ne s'y trompent pas, eux qui viennent, de plus en plus nombreux, chercher un sens à leur vie, fortifier leur foi, renouveler leur charité et retremper leur espérance. Dieu parle de manière simple aux simples, par la grâce des saints qui ont vécu les Béatitudes de pauvreté, de miséricorde, de justice et de paix.

On a parfois jeté le doute sur ce qu'il est convenu d'appeler « la religion populaire » dont vous avez fait, heureusement, le thème de ce premier congrès mondial. « La religiosité populaire, rappelait Paul VI, a certainement ses limites..., [mais] elle traduit une soif de Dieu que seuls les simples et les pauvres peuvent connaître... Elle engendre des attitudes intérieures rarement observées ailleurs au même degré: patience, sens de la croix dans la vie quotidienne, détachement, ouverture aux autres, dévotion » (*Evangelii nuntiandi*, n. 48). Cette piété populaire, religion du geste et de l'émotion plus que de la démarche rationnelle, a autant besoin d'être judicieusement accueillie que d'être respectueusement éclairée pour que les pauvres soient é-

* Ex allocutione die 28 februarii 1992 habita, ad participantes Primum Congressum Internationalem de Pastoralis cura in sanctuariis et pro peregrinantibus (cf. *L'Osservatore Romano*, 29 febbraio 1992).

vangélisés. De nombreux saints nous ont montré que la vie sensible permet de rejoindre les profondeurs du mystère divin si elle est, avec l'aide de la grâce, sans cesse purifiée par un effort de la volonté et de l'intelligence.

Vous êtes attentifs aux « temps » et aux rythmes de tout pèlerinage: le départ, l'arrivée, la « visite » au sanctuaire et le retour. Autant de moments de leur démarche que les pèlerins confient à votre sollicitude pastorale. Vous avez la charge de les conduire à l'essentiel: Jésus Christ Sauveur, terme de toute marche et source de toute sainteté. C'est par lui, avec lui et en lui que nous accédons au Père. Il vous revient d'annoncer, « à temps et à contretemps », le noyau et le centre de la Bonne Nouvelle du salut, « ce grand don qui est libération de tout ce qui opprime l'homme mais qui est surtout libération du péché et du Malin, dans la joie de connaître Dieu et d'être connu de lui, de le voir, d'être livré à lui » (*Evangelii nuntiandi*, n. 9). Ainsi, transformés par la rencontre de la divine Trinité d'amour, à travers la prédication, la célébration des sacrements et l'expérience de la vie ecclésiale, les pèlerins deviennent à leur tour des envoyés de la Bonne Nouvelle.

« L'Eglise ne recevra son achèvement que dans la gloire céleste, lorsque viendra le temps de la restauration universelle » (*Lumen gentium*, n. 48). Si les sanctuaires de la terre sont les images de la Jérusalem céleste, le pèlerinage est l'image de notre vie humaine. Face à un monde qui croit pouvoir élaborer une espérance à partir de ses certitudes scientifiques, il nous rappelle concrètement que « nous n'avons pas ici-bas de cité permanente » (*He* 13, 14) et que nous avons déjà part, en espérance, au Royaume à venir. C'est dans la divine humanité du Christ, et en elle seule, que l'homme est uni « à la divinité de Celui qui a pris notre humanité », comme nous le disons à l'Offertoire de la Messe.

Le pèlerinage est une expérience fondamentale et fondatrice de la condition du croyant, « homo viator », homme en route vers la Source de tout bien et vers son accomplissement. En mettant tout son être en marche, son corps, son cœur et son intelligence, l'homme se découvre « chercheur de Dieu et pèlerin de l'Eternel ». Il s'arrache à lui-

même pour passer en Dieu. Il est délivré des fausses certitudes, rendu à sa condition naturelle de fils prodigue appelé au pardon par la tendresse du Père qui l'attend. Ces choses simples s'apprennent mieux dans l'expérience de la marche que dans les livres!

Vous avez souligné, dans les travaux préparatoires à ce congrès, que des populations migrantes, riches d'une tradition de rassemblements dans leurs sanctuaires, se retrouvaient transplantées sur d'autres continents dans des Eglises locales qui ne connaissent pas, ou peu, cette forme de piété. Cependant, pour ces chrétiens déracinés, les pèlerinages sont des occasions de rencontre dans la foi. Leurs communautés se raffermissent en exprimant leur identité culturelle et spirituelle. Je ne saurais trop vous recommander de veiller à ce que ces peuples puissent manifester, dans le langage qui est le leur, la piété et l'amour de Dieu qui les habitent. Les communautés chrétiennes locales qui les accueillent et leurs pasteurs s'honorent en répondant à l'attente légitime de ceux qui, ayant perdu leurs racines géographiques, veulent maintenir leurs racines spirituelles.

Eveiller la conscience d'être pèlerin dans le cœur du simple visiteur est parfois une mission délicate. Il vous revient de conduire ce visiteur jusqu'à l'unique Sauveur, et de faire germer, en lui, l'Evangile. Vous avez besoin de la patience de Dieu et de l'exemple des saints. Imitiez inlassablement Bernadette Soubirous, la voyante de Lourdes qui disait: «Je ne suis pas chargée de vous le faire croire; je suis chargée de vous le dire». Aussi, comme elle «il nous est impossible de ne pas dire ce que nous avons vu et entendu» (*Act 4, 20*), que le Christ est le chemin du salut, qu'il est le salut. C'est votre responsabilité, sous la conduite de vos Evêques, de permettre à chacun d'entendre ce message dans sa propre langue.

Tout pèlerin, au terme de la marche où son cœur tout brûlant aspire à voir la face de Dieu, est appelé à reconnaître le Sauveur dans le pardon reçu et le pain partagé. La célébration de la pénitence et du sacrement de l'Eucharistie, sommet de la vie chrétienne, devient le point de départ d'un envoi en mission: retourner dans la vie quotidienne pour devenir témoins du Christ resuscité.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

IL SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE AL PRIMO CONGRESSO MONDIALE DELLA PASTORALE PER I SANTUARI ED I PELLEGRINAGGI

Nei giorni 26-29 febbraio 1992 si è svolto a Roma, presso la « Domus Mariae », organizzato dal Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Primo Congresso Mondiale della Pastorale per i Santuari ed i Pellegrinaggi.

Ai lavori del Congresso ha preso parte S.E. Mons. Geraldo Majella Agnelo, Segretario del nostro Dicastero, il quale ha tenuto una relazione, il cui testo viene qui riportato.

SANTUARI, PELLEGRINAGGI E LITURGIA

Sono felice di trovarmi tra voi responsabili di santuari e di pellegrinaggi e mi congratulo con il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti per la felice iniziativa di organizzare questo Primo Congresso Mondiale di pastorale dei Santuari e dei Pellegrinaggi.

Certamente non vi sorprenderete se vi dico che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti non può disinteressarsi, al di là di questa occasione, della pastorale concernente i santuari ed i pellegrinaggi, e soprattutto della pastorale liturgica e sacramentale che ne consegue.

Qualora ce ne fosse bisogno, il Codice di Diritto Canonico si incarica di ricordarci quanto la Chiesa si attende dai luoghi di pellegrini-

naggio: «Nei santuari si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica, soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare» (*C.I.C.*, can. 1234, § 1).

Il pellegrinaggio ha un posto particolare nella vita cristiana ed è anche una dimensione della Chiesa stessa: nella Preghiera eucaristica III, infatti, preghiamo «per la Chiesa pellegrina sulla terra».

Il popolo di Dio dell'Antico Testamento è stato un popolo in cammino, dall'Egitto a Canaan, e poi dall'esilio a Gerusalemme. Questa carovana, soprattutto nelle tappe decisive, è descritta nella Bibbia come una grande marcia festiva, con canti, strumenti musicali e stendardi. Il Dio di Israele era accanto al suo popolo, condivideva con lui la condizione di nomade fino all'entrata nel Tempio.

Anche dopo il ritorno dall'esilio, il popolo giudeo continua ad essere pellegrino, preso dal ritmo periodico della salita a Gerusalemme. Il nuovo popolo di Dio, più di quello dell'Antico Testamento, è in marcia, alla sequela di Gesù, verso il Regno: questa condizione innata della Chiesa trova la sua espressione popolare nei pellegrinaggi.

Se «i veri adoratori devono adorare il Padre in spirito e verità» (*Io* 4, 23), la Chiesa non ha mai visto in questa parola di Cristo un'opposizione ad una tradizione umana universale: il culto dei luoghi, che è all'origine dei riti di processione e di pellegrinaggio.

Per i giudei divenuti cristiani, Gerusalemme rimaneva la città santa, con il Tempio, le feste e le processioni solenni. Gli Atti degli Apostoli ci mostrano Pietro e Giovanni che salgono al Tempio (*Act* 3, 1), Paolo che compie un pellegrinaggio rituale a Gerusalemme (*Act* 21, 26-27). Lo stesso Gesù Cristo non «saliva» forse a Gerusalemme per la Pasqua, per la festa delle Tende o per la Dedicazione?

Nel corso dei secoli, ed in seguito a diverse trasformazioni, i pellegrinaggi hanno risposto ai bisogni profondi della psicologia religiosa, nelle forme in cui la liturgia si avvicina alla religiosità popolare, ed in una simbiosi, sempre da verificare tra religione e fede.

In questa nostra epoca, in cui i mezzi di comunicazione hanno ridotto le distanze e facilitato le transmigrazioni umane, il pellegrinag-

gio resta una realtà viva, in movimento ed in perpetuo mutamento: esso merita riflessione e, quindi, una pastorale appropriata.

Il Papa Giovanni Paolo II, sull'esempio di Paolo VI, come infaticabile pellegrino, è un testimone privilegiato del posto e dell'importanza del pellegrinaggio, non soltanto per le sue visite pastorali, ma soprattutto per la catechesi che impartisce in quelle occasioni. I suoi numerosi insegnamenti riprendono continuamente il tema del «cammino» della fede, mostrandoci la Vergine Maria come modello (Enciclica *Redemptoris Mater*, 1987). Di qui egli riattualizza e amplifica il «leit-motiv» del «cammino», già presente in molti testi conciliari: «I cristiani, in cammino verso la città celeste, ricerchino e gustino le cose dell'alto» (*Gaudium et spes*, 57), «la Chiesa va avanti nel suo peregrinare attraverso le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la croce e la morte del Signore fino alla sua venuta» (*Lumen gentium*, 8).

Tenendo presente la Chiesa pellegrina dobbiamo riflettere sull'esigenza di una pastorale liturgica e sacramentale, che favorisca lo slancio dei pellegrini e li aiuti, nella fede, all'incontro personale e comunitario con Dio.

L'IMPORTANZA DELLA PAROLA DI DIO

Il pellegrinaggio è un tempo ed un luogo di evangelizzazione, un tempo ed un luogo in cui la Parola di Dio è offerta, proclamata, ricevuta in un cuore che ascolta.

In rottura con la sua vita abituale, il pellegrino è più disponibile all'inatteso ed a quanto lo Spirito dice alle Chiese: e ciò fin dalla partenza. Il tempo trascorso lungo il cammino è necessario a dare pieno valore all'arrivo ed a far sì che il pellegrinaggio stesso abbia tutto il suo significato di «viaggio interiore». Oggi la strada come tale è riscoperta. I pellegrini vanno a piedi verso i grandi santuari, ieri, a Czestochowa, l'altro ieri a Compostela... sono sempre più numerosi, e non è raro il caso di incontrare giovani e meno giovani che si riallacciano ad una antica tradizione, percorrendo a piedi gli ultimi chilometri.

Nella marcia, a volte solitaria, spesso in compagnia, la Parola di Dio si fa posto più facilmente: il tempo non conta, la si ascolta insieme, la si lascia risuonare nel cuore, a lungo, e se ne condivide la ricchezza con gli altri. In altre condizioni, quando il pellegrinaggio avviene in treno o in bus, l'animazione, grazie alla sonorizzazione, può essere un prezioso accompagnamento per trascorrere il tempo con momenti di preghiera in cui la Parola di Dio abbia il suo posto con canti, testimonianze e scambi di esperienze.

Una celebrazione della Parola con la benedizione dei pellegrini potrà segnare la partenza: la Parola di Dio apre il cammino, ricordando al pellegrino la propria condizione fondamentale: «finché abitiamo nel corpo, camminiamo nella fede e non ancora in visione» (2 *Cor* 5, 6-7).

Il luogo del pellegrinaggio, a sua volta, deve offrire, sotto forme diverse, la Parola di Dio ai pellegrini: Bibbia aperta, foglietti messi a disposizione dei pellegrini, frasi scritte per spiegare il significato di un gesto o di un modo di procedere, ad esempio l'acqua benedetta con cui ci si segna o il cero che si fa ardere. Gli esercizi di pietà, comunitari o personali, quali la presentazione e la visita del santuario, il Rosario, la «Via Crucis», devono essere nutriti della Parola di Dio o anche acquistare in parte la forma di una celebrazione della Parola.

È, però, soprattutto nella celebrazione eucaristica che deve essere data tutta la sua forza espressiva alla Parola di Dio. Nulla deve essere dimenticato, lasciato al caso o all'improvvisazione, né la scelta delle letture o del lettore, né il luogo, né la qualità della proclamazione, né le condizioni di sonorizzazione, né la bellezza del Lezionario, né i gesti che sono un tutt'uno con la proclamazione delle letture e soprattutto del Vangelo. Vi è qui tutta una pedagogia da mettere in opera, affinché la parola che esce dalle labbra di Dio, non resti senza risultato, senza aver compiuto la sua missione, come la pioggia e la neve non scendono dal cielo senza irrigare il terreno, per fecondarlo e farlo germogliare (cf. *Is* 55, 10-11).

Per offrire a tutti le ricchezze della Parola, si vigili affinché, nei santuari, la proclamazione della Parola di Dio non si riduca ad alcune letture, sempre le stesse, con il pretesto che sono particolari del san-

tuario. Anche nei santuari, durante i tempi ed i giorni importanti dell'anno liturgico, si impongono le norme di utilizzazione del Lezionario. Al fine di evitare il ricorso fastidioso alle medesime letture, la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato, nel 1987, un *Lectio-narium pro Missis de Beata Maria Virgine*, con una presentazione, della quale cito alcuni passaggi: «I pastori ricordino di insegnare ai fedeli, che frequentano i santuari, che eccellente atto di pietà è proclamare correttamente la Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche e di venerarla con amore; ascoltarla con fede e custodirla nel cuore; meditarla nell'animo e diffonderla con le labbra; metterla fedelmente in pratica e ad essa conformare tutta la vita» (*Praenotanda*, n. 46).

Nessun dubbio che una buona proclamazione della Parola di Dio, con l'omelia che la commenta e la renda attuale, abbia delle ripercussioni nel cuore disponibile e aperto dei pellegrini, e abbia anche una forza evangelizzatrice per i visitatori che si trovino come turisti in un santuario.

LA QUALITÀ DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

La riforma liturgica voluta dal Concilio si è interessata anche dei pellegrinaggi e dei santuari. Questo rinnovamento è affidato all'azione dei rettori e dei cappellani dei santuari da una parte, ai dirigenti diocesani e nazionali dall'altra, nonché alla loro mutua collaborazione. Certamente non si presentano sempre le medesime condizioni nei santuari diocesani, in quelli nazionali od in quelli internazionali, ma uguale deve essere lo sforzo da mettere in atto per conseguire una liturgia autentica e viva, a prescindere dall'importanza del santuario stesso.

Ogni luogo di pellegrinaggio crea di per sé particolari forme di espressione e di partecipazione, congeniali all'ambiente, al momento storico ed anche ai pellegrini.

Il pellegrinaggio non deve, però, ridursi ad una successione di atti isolati, senza relazione alcuna tra loro. Esso deve, invece, diventare nella sua totalità un'azione simbolica, con tempi e momenti che corrispondano allo svolgimento di una celebrazione: l'accoglienza all'ar-

rivo, l'ascolto della Parola di cui ho appena parlato, la preghiera, la penitenza, il ringraziamento, l'accompagnamento alla partenza.

Tutto questo implica un rispetto delle tappe, una oculata suddivisione dei differenti momenti durante tutto l'arco del pellegrinaggio. Implica anche una disposizione dei luoghi appropriata a questi diversi momenti, e tale che possa favorire non solo uno svolgimento intimo e personale (preghiera, penitenza, devozione privata), ma anche una partecipazione comunitaria festiva (processione, Eucaristia, celebrazione comunitaria di un altro sacramento). È anche indispensabile un quadro di celebrazione che favorisca la partecipazione interiore ed esteriore di tutti: con luci e colori, movimenti ed atteggiamenti, canti e preghiere, linguaggio semplice e diretto, qualità del silenzio.

Non è, poi, da trascurare la ricerca della bellezza – che non è sinonimo di ricchezza – nelle vesti e nel mobilio liturgico. In breve, uno stile di celebrazione consono alla grandezza dei misteri, ma anche alla sensibilità dei pellegrini, al loro numero, alla lingua o alle lingue dei differenti gruppi, ma anche alle possibilità offerte dal numero e dalla diversità dei ministri.

Sono queste le condizioni indispensabili, al fine di ottenere o migliorare la qualità delle celebrazioni.

I rettori dei santuari sono ben consapevoli della loro responsabilità in ordine al conseguimento di questo scopo. Comprendono, infatti, che i fedeli, giunti al santuario dai luoghi più svariati, devono ripartire confortati nello spirito ed edificati dalle celebrazioni liturgiche che in esso si compiono: per la loro capacità di comunicare il messaggio salvifico, per la nobile semplicità delle espressioni rituali, per l'osservanza fedele delle norme liturgiche.

Sanno, inoltre, che gli effetti di un'azione liturgica esemplare non si limitano alla celebrazione compiuta nel santuario: i sacerdoti ed i fedeli pellegrini sono portati, infatti, a trasferire nei luoghi di provenienza le esperienze culturali valide vissute nel santuario.

Il ruolo esemplare dei santuari non si limita alle celebrazioni liturgiche, e la liturgia che vi si svolge deve trovare la sua pienezza ed il suo prolungamento in una carità attenta e fattiva:

– nell'accoglienza e ospitalità verso i pellegrini, soprattutto i più

poveri, cui saranno offerti, nella misura del possibile, spazi e strutture per un momento di ristoro;

– nella sollecitudine e premura verso i pellegrini anziani, infermi, portatori di handicap, ai quali si riservano le attenzioni più delicate, i posti migliori nel santuario: per essi si organizzino, negli orari più adatti, celebrazioni che, senza isolarli dagli altri fedeli, tengano conto della loro peculiare condizione; per essi si instauri una fattiva collaborazione con le associazioni che generosamente curano il loro trasporto;

– nella disponibilità e nel servizio offerto a tutti coloro che accedono al santuario: fedeli colti ed incolti, poveri e ricchi, connazionali e stranieri (cf. Congregazione per il Culto Divino, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano*, n. 76: *Notitiae* 23 [1987] 384-385).

LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

Le condizioni or ora enumerate, affinché la liturgia nei santuari sia esemplare, sono da applicare in modo del tutto privilegiato all'Eucaristia.

«La celebrazione dell'Eucaristia è il culmine e quasi il fulcro di tutta l'azione pastorale dei santuari: desiderano specialmente partecipare ad essa i pellegrini che numerosi si radunano nei santuari, i gruppi che si riuniscono in essi per un incontro di studio o di preghiera, i fedeli che vi si recano individualmente per rivolgere a Dio suppliche o per raccogliersi in una preghiera contemplativa.

Perciò nella celebrazione dell'Eucaristia si deve porre ogni cura perché l'azione liturgica, adattata alle particolari condizioni dei fedeli e dei gruppi, risulti esemplare e la stessa assemblea che celebra i divini misteri offra un'immagine genuina della Chiesa» (*Collectio Missarum de Beata Maria Virgine, Praenotanda*, n. 30).

A questo proposito mi permetto di attirare la vostra attenzione su tre punti:

1. I pellegrini che arrivano ad un santuario – sacerdoti e fedeli – preferiscono la celebrazione della Messa propria del santuario. Bis-

gna, però, evitare di celebrare esclusivamente questa Messa propria senza tener conto dei tempi liturgici. Vi sarà vantaggio pastorale a variare con saggezza il formulario della Messa, offrendo ai fedeli, attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, una visione completa della storia della salvezza. Proprio per questo motivo la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato nel 1987 una *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*.

2. Frequenza delle celebrazioni eucaristiche. Accade che nello stesso tempo più gruppi vogliano celebrare l'Eucaristia all'altare della beata Vergine o del Santo venerato nel Santuario, ma separatamente. Ciò dà luogo a vari inconvenienti facilmente intuibili: la celebrazione dell'Eucaristia, invece di essere momento di unità e di fraternità, diviene occasione di divisione e di incomprensione.

Una semplice riflessione sulla natura della celebrazione dell'Eucaristia, «sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 47), dovrebbe, invece, persuadere i sacerdoti che guidano i pellegrinaggi a favorire la riunione dei vari gruppi in una medesima concelebrazione, debitamente articolata: essa darebbe allora un'immagine genuina della natura della Chiesa e dell'Eucaristia, e costituirebbe per i pellegrini occasione di mutua accoglienza e di reciproco arricchimento (cf. Congregazione per il Culto Divino, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano*, n. 81: *Notitiae* 23 [1987] 387-388).

Mi sia permesso aggiungere che l'Eucaristia, la quale trova spesso un prolungamento nella processione e nella benedizione con il Santissimo Sacramento nonché nell'adorazione silenziosa davanti al tabernacolo, non dovrebbe essere l'unica forma di celebrazione comunitaria proposta ai fedeli. Il suo posto unico ed il suo valore unico risalterebbero meglio, qualora si proponesse, ad esempio, il canto dei Vespri o forme di celebrazioni maggiormente adatte alla capacità di partecipazione o alle tradizioni culturali dei pellegrini.

3. Le condizioni per accostarsi all'Eucaristia. Un'appropriata catechesi, prima o durante il pellegrinaggio, saprà ricordare ai pellegrini l'importanza del sacramento della riconciliazione per poter ricevere

con profitto l'Eucaristia. Ma ritorneremo su questo problema tra un istante. Per ora vorrei che non si dimenticasse la presenza sia di pellegrini in situazione irregolare che vorrebbero approfittare dell'anonimato del pellegrinaggio per comunicarsi, nonostante tutto, come di nascosto, sia di turisti privi di fede o non cristiani, che potrebbero essere indotti a comportarsi «come tutti», a presentarsi, quindi, alla Santa Mensa. Un avvertimento – analogo a quello di S. Paolo ai Corinti – potrebbe, in alcuni casi, rivelarsi opportuno o anche necessario, al fine di aiutare i partecipanti ad esaminare se stessi per riconoscere il Corpo del Signore (cf. *1 Cor* 11, 26-29).

LA CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

In molti santuari sono state messe in atto iniziative, spesso coronate da successo, per migliorare la celebrazione del sacramento della Penitenza. Sono tentativi lodevoli che, in armonia con le situazioni peculiari del santuario stesso, dovrebbero essere esperiti dappertutto.

Alcuni aspetti sembra che debbano essere particolarmente curati:

a) il luogo della celebrazione. Presso vari santuari sono stati creati spazi riservati alla celebrazione del sacramento, separati dall'aula ecclesiale, che si prestano a celebrazioni autonome, a preparazioni comunitarie e, nel rispetto delle norme canoniche e della riservatezza richiesta dalla confessione, offrono al penitente la facilità di un dialogo con il sacerdote confessore;

b) la preparazione al sacramento. Per molti fedeli la visita al santuario costituisce un'occasione propizia, spesso ricercata, per accostarsi al sacramento della Penitenza; ma in non pochi casi essi hanno bisogno di essere aiutati a compiere gli atti che sono parte del sacramento, soprattutto a orientare il cuore a Dio con una sincera conversione, poiché da essa «dipende la verità della Penitenza» (*Ordo Paenitentiae*, n. 6a). Perciò spesso non sarà sufficiente la disponibilità dei sacerdoti del santuario ad ascoltare le confessioni, ma sarà necessario che essi:

– prevedano incontri di preparazione, quali sono proposti nell'*Ordo Paenitentiae*, in cui, attraverso, l'ascolto e la meditazione della

Parola di Dio, i fedeli siano aiutati a celebrare fruttuosamente il sacramento;

– o almeno pongano a disposizione dei penitenti sussidi idonei, che li guidino, non solo a preparare la confessione dei peccati, ma soprattutto a concepire un sincero pentimento;

c) la sensibilizzazione dei fedeli alla natura ecclesiale della Penitenza. Nei santuari la celebrazione del Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale, debitamente preparata ed organizzata, non dovrebbe costituire un'eccezione, ma un fatto normale, previsto soprattutto per alcuni tempi e ricorrenze dell'Anno liturgico.

Infatti «la celebrazione comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza. I fedeli (...) ascoltano tutti insieme la Parola di Dio, che proclama la sua misericordia e li invita alla conversione, confrontano la loro vita con la Parola stessa, e si aiutano a vicenda con la preghiera. Dopo che ognuno ha confessato i suoi peccati e ha ricevuto l'assoluzione, tutti insieme lodano Dio per le meraviglie da Lui compiute a favore del suo popolo, che egli si è acquistato con il sangue del Figlio suo» (*Ordo Paenitentiae*, n. 22);

d) la fedeltà alle linee dottrinali, pastorali e celebrative dell'*Ordo Paenitentiae* aiuterà i presbiteri a valorizzare i medesimi aspetti celebrativi del sacramento ed a superare, quindi, l'insidia dell'«abitudine» nella prassi sacramentale (cf. Congregazione per il Culto Divino, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano*, n. 82: *Notitiae* 23 [1987] 388-389).

GLI ALTRI SACRAMENTI

Può anche capitare, eccezionalmente, che un santuario, meta di pellegrinaggi, divenga luogo di celebrazione di un battesimo, di una cresima o anche di un matrimonio. Si deve, però, evitare che ciò divenga un'abitudine a danno della parrocchia, che è il luogo normale dei sacramenti dell'iniziazione, il luogo dove normalmente si celebra il sacramento del matrimonio. Abitudini diverse possono essere in-

trodotte qua e là: un brusco cambiamento potrebbe essere mal recepito. Dove, poi, la situazione dovrebbe essere sistemata, ciò non potrà farsi se non con pazienza e tatto, in uno sforzo pastorale concertato.

L'UNZIONE DEGLI INFERMI

Avviene sempre più frequentemente che dei malati partecipino ai pellegrinaggi, attornati dalla sollecitudine di bravi volontari, e che sia loro proposto il sacramento dell'Unzione degli infermi. È un modo eccellente per sottolineare il posto dei malati nel cuore e nell'azione della Chiesa, la responsabilità dei cristiani nei confronti dei loro fratelli, il valore dell'Unzione perché il Signore li salvi e li sostenga.

La partecipazione comunitaria a questo sacramento durante un pellegrinaggio metterà in evidenza come esso sia il sacramento degli infermi e non dei moribondi ed un'occasione privilegiata di incontro con il Signore Gesù, al quale venivano portati ogni sorta di malati che egli guariva (cf. *Mc* 1, 32-34). La previa preparazione pastorale riguarderà i malati che riceveranno l'Unzione e gli altri presenti. È necessaria una stretta collaborazione tra il vescovo del luogo o un suo rappresentante, i rettori del santuario, gli organizzatori del pellegrinaggio, i responsabili delle associazioni dei malati, infermieri e barellieri, i parroci o i cappellani di ospedali. Si scelgano canti che favoriscano l'unione dei cuori, aiutino la preghiera comune e manifestino la speranza e, se possibile, la gioia pasquale.

LE PRATICHE DI PIETÀ POPOLARE

I luoghi di pellegrinaggio sono ambienti dove la pietà popolare si esprime con gesti tradizionali, individuali o collettivi.

Al termine del cammino, per arrivare al luogo del pellegrinaggio, bisogna ancora andare avanti, ma in modo ordinato e solenne: la processione costituisce il coronamento di questi spostamenti, creando così uno spazio sacro, che spesso unisce i differenti luoghi del santuario.

Per il pellegrino altri gesti si impongono da soli, come espressione dell'incontro desiderato sul luogo santo: posare le dita o le labbra sulla tomba, sul reliquario o sulla roccia dell'apparizione, bere alla fontana sacra, bagnarvi anche il corpo, deporre un'offerta che segna un distacco da se stesso, lasciare una traccia della propria presenza (cero, ex-voto, graffiti) o, al contrario, riportare a casa un ricordo del luogo santo. Sono tutti segni che si ritrovano in tutti i santuari, cristiani o no. La Chiesa non li ha mai rifiutati, perché sono prima di tutto umani, a condizione che essi permettano al pellegrino di avviarsi verso la ricerca essenziale, la conversione del cuore e l'apertura a Dio.

Vi invito a rileggere e meditare la riflessione del papa Giovanni Paolo II sul rapporto tra pietà popolare e vita liturgica.

Questo testo potrete trovarlo nell'Allegato a questo mio intervento. Qui riprendo soltanto le ultime parole: « Un'autentica pastorale liturgica non potrà mai trascurare le ricchezze della pietà popolare, i valori propri della cultura di un popolo, in modo che tali ricchezze siano illuminate, purificate e introdotte nella Liturgia come offerta dei popoli ».

Lo vedete, dunque: l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti, ed in particolare dell'Eucaristia e della Penitenza, accompagnati da una pastorale di qualità che li prepari e li accompagni, sostegno e retto orientamento delle forme di pietà popolare: ecco ciò che deve stimolare una collaborazione stretta, fiduciosa e vicendevole. Solo così sarà possibile realizzare il programma tracciato dal papa Giovanni Paolo II più di dieci anni fa: « ...tutta la vita dei santuari favorisca, nel modo migliore possibile, la preghiera personale e comunitaria, la gioia ed il raccoglimento, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione veramente degna dell'Eucaristia e del sacramento della Penitenza, la fraternità tra le persone che si incontrano per la prima volta, la preoccupazione di aiutare con le proprie offerte le regioni povere e le Chiese povere, la partecipazione alla vita delle parrocchie e delle diocesi » (*Discorso ai rettori di santuari della Francia, Belgio e Portogallo*, 22 gennaio 1981: *Notitiae* 17 [1981] 113).

* * *

ALLEGATO

«La Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II ha un esplicito accenno al problema, quando al n. 13 parla dei “pii esercizi del popolo cristiano”, elogiandoli e raccomandandoli, purché “conformi alle leggi e alle norme della Chiesa”. Consegue da ciò che non si possono ignorare, né trattare con indifferenza o disprezzo quelle manifestazioni di pietà e di devozione che sono ancora vive in mezzo al popolo cristiano, ad esempio le feste patronali, i pellegrinaggi a santuari, le varie forme con cui si manifesta la devozione ai Santi.

La pietà popolare o religiosità popolare infatti, come già accennava Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, è ricca di valori. «Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione» (n. 48).

Non tutto certamente è della medesima elevata qualità in queste manifestazioni religiose.

Poiché sono umane, le loro motivazioni possono essere mescolate a sentimenti d'impotenza davanti agli avvenimenti della vita, ad un semplice desiderio di sicurezza più che a uno slancio di confidenza nella Provvidenza o di gratitudine e di adorazione. Esse inoltre si esprimono attraverso segni, gesti e formule, che talvolta prendono un'importanza eccessiva, fino alla ricerca dello spettacolare. Tuttavia nella loro sostanza sono manifestazioni che esprimono il fondo dell'uomo, e il riconoscimento di una dipendenza fondamentale dello stesso uomo come creatura nei riguardi del suo Creatore.

Il fatto che la religiosità popolare sia nello stesso tempo una ricchezza e un rischio, deve stimolare la vigilanza dei Pastori della Chie-

sa, i quali dovranno tuttavia svolgere la loro azione di orientamento con una grande misura di pazienza, perché, come già S. Agostino avvertiva al suo tempo dinanzi ad alcune forme nel culto dei Santi: «Altro è quello che noi insegniamo, altro quello che noi siamo costretti a tollerare» (*Contra Faustum*, 20, 21: CSEL 25, 263)...

È nostro compito di Pastori vegliare perché questi atti di devozione siano rettificati nel caso in cui fosse necessario e perché, comunque, non abbiano a degenerare in una pietà falsa, in superstizione, o in pratica magica. Così la devozione ai Santi che si esprime nelle feste patronali, nei pellegrinaggi, nelle processioni e in tante altre forme di pietà, non deve ridursi alla sola ricerca di una protezione per i beni materiali o per la salute corporale, ma i Santi devono essere presentati anzitutto ai fedeli come modelli di vita e di imitazione di Cristo, come via sicura per arrivare a Lui.

Il rimedio migliore contro deviazioni sempre possibili è di permeare queste manifestazioni di pietà popolare con la parola del Vangelo, portando coloro che vivono di queste forme di religiosità popolare da un movimento di fede iniziale, e qualche volta balbettante, ad un atto di fede cristiana autentica.

L'evangelizzazione della pietà popolare la libererà progressivamente dai suoi difetti; purificandola, la consoliderà, facendo sì che ciò che è ambiguo acquisti una fisionomia più chiara nei contenuti di fede, speranza e carità. Non bisognerà in nessuna maniera sottovalutare il valore di questa parola di catechesi. Il popolo generalmente è denutrito per ciò che riguarda la dottrina cristiana: bisognerà dargli la Parola specialmente in queste occasioni, nelle quali sono presenti anche quelli che abitualmente non partecipano mai o quasi mai alla vita della Chiesa» (*Allocuzione ai Vescovi d'Abruzzo*, 24 aprile 1986: *Notitiae*, 22 [1986] 377-379).

NOTES ON THE CANONICAL STATUS OF SHRINES

The general reaction on seeing the question of shrines being treated by the Code of Canon Law might well be that of surprise. In fact, the question of shrines has been addressed by the Church in legislation dating back to ancient times, even though there is not a singular juridical term of that age that would encompass the whole range of possible forms of shrines found in the Church today.¹

When the question of preparing norms for shrines in the new Code of Canon Law was proposed, the first reaction, recorded by the Study Group of Consultors working on related questions, was that the new Code should not have a special law for shrines included in it. It was considered a matter belonging to the local authority to make the necessary provisions. The discussions which followed this initial reaction brought to light the need of the Church for this general legislation.

The fact that there are no canons to be found in the 1917 Code of Canon Law which regulate shrines is probably the best explanation for the negative attitude of some Consultors to formulate prescriptions for the new Code. The need for a definition of legal concept of

¹ There is, for example, the *martyrium* which was a church or chapel built over the grave of a martyr which was an object of pilgrimage by the faithful. In the West, they were called *memoriae martyrum*. See: Henry R. Percival, *The Seven Ecumenical Churches of the Undivided Church in A Select Library of Nicene and Post Nicene Fathers of the Christian Church* 14 (1979 reprint) p. 100 (Council of Gangra, c. 20 condemns those who condemn and abhor assemblies at *martyria*, or the services performed there, and the commemoration of the martyrs), p. 129 (Synod of Laodicea, c. 9 forbids the faithful to pray in the *martyria* of heretics), pp. 272, 273, 275 (Council of Chalcedon, c. 6 against the ordination of a cleric without a title ... to a *martyrium* ... [see also Gratian *Decretum* Pars I, Dist. 1xx, c. i]; c. 8 clerics in charge of ... *martyria* are to be subject to the bishop of the city [see also Gratian *Decretum* Pars II, Causa xx, q. iii, c. iii]; c. 10 against a cleric being recorded on clergy lists in churches of two cities [see also Gratian *Decretum* Pars II, Causa xxi, q. i, c. ii and Causa xxi, q. ii, c. iii]).

shrines was experienced already beforehand. Such a definition had been formulated by the Sacred Congregation for Seminaries and Universities.² It states that "a shrine is a church or sacred building dedicated to the public exercise of divine worship, which, for reasons of particular devotion (e.g. because a sacred image is venerated there, because an important relic is kept there, because of a miracle that God worked there, because a special indulgence can be obtained there) is the object of pilgrimage by the faithful".

Today there is a special chapter dedicated to this topic in the 1983 Code of Canon Law in Title I (about sacred places) of Part III (about sacred times and places) in Book IV which treats matters related to the Church's sanctifying function. There are five canons in this chapter. These canons were prepared for the new Code over a period of ten years. The Secretary of the Pontifical Commission for the Revision of the Code of Canon Law had asked the Study Group *De locis et temporibus sacris deque cultu divino*, which was preparing the canons for sacred times and places, to examine the question of shrines. In preparation for this consideration, Archbishop Sabattani, a Consultor of the Commission, had worked on a schema of four canons which were the basis of the discussions of the Study Group. The first meeting of the Study Group in which these canons were discussed took place during its third session (16-20 October 1972). Their work was finalized in their fourth session (12-16 February 1973) and then included in the schema of canons circulated in 1977 with only one minor variation in the text of the first canon.

In light of the various suggestions and comments submitted in response to the 1977 schema of canons, these canons were re-examined by a group of Consultors in a session of meetings held 1-6 October 1979.³ The results were included in the 1980 Schema of the

² This was contained in a private response to local Ordinaries (Prot. n. 207/56 of 8 Feb. 1956), approved by Pope Pius XII on 22 December 1955, concerning the notion of shrines and about the obligation of shrines even if attached to exempt religious houses of being subject to the seminary tax (cfr. CIC 1917, c.1356).

³ Cfr. *Communicationes* 12 (1980) 341-344.

Code of Canon Law which was given to the members of the Pontifical Commission for their own study. Their comments about this text were synthesized in a Report prepared in 1981 for the final plenary meeting of the Pontifical Commission for the Revision of the Code of Canon Law.⁴ This Report contained the final variations to the text of canons which were included in the 1982 Schema of the Code of Canon Law submitted to Pope John Paul II for his approval. While changes were made during the review of this Schema by the Holy Father and his own consultors, there were no changes to the canons proposed for shrines.

THE DEFINITION OF "SHRINE" – CANON 1230

In the first canon (can. 1230), a canonical definition of the word "shrine" (*sanctuarium*) is given. There are three basic elements. Though they are distinct, they are closely inter-related. A shrine is (1) a "church or other sacred place", (2) to which the faithful go as pilgrims for particular reasons of piety, (3) with the approval of the local Ordinary. The first element mentioned is the sacred character of the shrine as a location of divine favor. The second touches on the motivation which brings the faithful to a shrine as related to faith and pilgrimage.⁵ The third element is a specifically ecclesiological perspective.

From the juridical point of view, the approval of the Church, expressed through the local Ordinary, has great importance that goes beyond legal concerns to reasons that are primarily of a theological and pastoral nature. The approval of the Church resonates the fundamental concepts expressed at the beginning of Book IV of the Code in canon 834 about the liturgy as the entire "public" worship

⁴ Cf. *Communicationes* 15 (1983) 249-250.

⁵ An important decree was published by the S. Congr. of the Council, 11 February 1936 (AAS 28 [1936] 167-168), regarding the organization of pilgrimages. It is pertinent here because of what it says about the practice of going on pilgrimage in the history of the Church, as well as, for the norms it lays down.

of the Church, in canon 837 regarding the necessarily hierarchical structure of the liturgy, in canon 838 about the authority competent for liturgical matters, and canon 839 which indicates the role of the Church in "private" worship. All of these aspects (theological, spiritual and juridical) are pertinent in examining the juridical concept of a shrine.

The Consultors acknowledged throughout the process of formulating these canons that this approbation generally comes after the fact of the shrine's presence or after some extraordinary event which is the motive for which the faithful go to the shrine. Still this intervention is necessary for the legitimacy of the shrine which defines how it is inserted in the life and structures of the Church.

The concepts of "church" and "sacred place" are defined in the canons immediately preceding shrines. Canon 1205 indicates that sacred places are those places deputed for divine worship or for the burial of the faithful by a dedication or a blessing which is prescribed for this in the liturgical books. According to canon 1214, a church is a sacred building which has been destined for divine worship to which the faithful have a right to go especially to exercise public divine worship.

The canons must always be understood in the context of the whole of the law of the Church. So definitions can have a certain cumulative effect. For example, the basic definition here is that of the sacred place. The sanctifying activity of the Church happens somewhere and in this event it changes the relationship of the faithful to that place. The church referred to in these canons is not the Body of Christ, head and members. The church is a sacred place. Whatever is said of sacred places by the Code applies as well to churches. A church has the additional element of the right of the faithful to go there for divine worship. A shrine may be either a church or another sacred place. Because the faithful are drawn to shrines for reasons of faith, the Church is concerned to preserve the sacred character of these places by its legislation.

In the preparation of the first canon, the Consultors noted that shrines do not always begin as churches. In fact many shrines began

in response to extraordinary events of divine favor which often enough occur outside of churches or sacred places properly so called. It is enough to call to mind shrines such as Lourdes or Fatima. The canon does not attempt to legislate for all the historical phases of development of a shrine but this recognition of a shrine by the Church by its being blessed or dedicated for divine worship is a necessary prelude to its being considered a shrine of the Church.

The motives for going to a shrine had been listed in greater detail in earlier versions of the canon. All examples were eventually removed so as not to give the impression that the list was meant to be exhaustive. Those listed included religious memorials, the veneration of a sacred image, an important relic, the site of a miracle, receiving a special indulgence, asking graces or fulfilling vows.

THE JURIDICAL STRUCTURE OF A SHRINE – CANONS 1231, 1232 AND 1233

National and International Shrines

The norms of the Code regarding shrines reflect a reluctance to violate the principle of subsidiarity so important to good government and to the nature of the Church. Without imposing on the dispositions that might be provided for at the local level, the Church affirms in canon 1231 a general norm for those shrines which claim to national or international. National shrines must have the approval of the Conference of Bishops to be called “national”, while international shrines require the approval of the Holy See. So while all shrines must be approved by the local Ordinary, to have the further designation of being national or international will require approval at a higher level.

Kinds of Shrines

This requirement for national and international shrines is the fruit of discussions which examined the kinds of shrine that are possible. There were those who referred to parochial shrines. Others thought that, given the nature of a shrine, its fame and its gather-

ings of the faithful from beyond parish boundaries, that shrines should be at least diocesan. In fact, in the first schema of canons a variety of shrines was listed: "parochial, diocesan, regional, national, international".⁶ There was also discussion of shrines which are attached to communities of consecrated life though the conclusion reached was that these shrines are best regulated through the norms regarding the relationship of diocesan bishops and institutes of consecrated life. The Code does not seem to exclude the possibility of any of these kinds of shrines.

Shrines as Juridical Persons: Approbation and Statutes

Canon 1232 § 1 designates the authority who is competent to approve the statutes of a shrine. This, in effect, indicates that a shrine can also be established as a juridical person by applying the same norms of a juridical person to a shrine. The possibility of obliging all shrines to have statutes was discussed and explicitly rejected during the preparation of the new legislation.⁷ So we may infer that shrines are not required to be juridical persons.

Juridical persons are regulated in canons 113-123 of the Code. Canon 113 § 2 describes juridical persons as groups of persons or groups of things which are *subjects in canon law of rights and obligations* which are in keeping with their nature. According to the canons, any grouping of persons or things, in this case a shrine, acquires juridical personality through the decree of a competent authority, who would do so by approving its statutes. This allows for the establishment of a kind of corporate identity or personality which allows an institution, e.g. a group of persons, such as a community, or a group of goods and services, such as a hospital or school, to function as a physical person who has rights and duties

⁶ See: Study Group *De locis et temporibus sacris deque cultu divino*, Sessio III (16-20 October 1972), *De Sanctuariis*, Canon 2.

⁷ See: *Communicationes* 12 (1980) 343: "Consultor quidam proponit ut in canone statuatur obligatio pro omnibus sanctuariis habendi propria statuta, sed alii Consultores sunt contrarii".

within the community. With respect to a shrine that has juridical personality, it would have the right to acquire land, buildings, etc. and to administer them in accord with its statutes, etc.

It would be the responsibility of the competent authority to verify beforehand that the purposes of the shrine were concordant with the mission of the Church: spiritual or temporal works of piety, of the apostolate, or of charity. Before approving the statutes, the competent authority would also ascertain whether the purpose of the shrine was really useful and whether it had sufficient means to provide for the achievement of its purpose.

The character of the shrine would be determined by the authority who approved its statutes: the local Ordinary for *diocesan* shrines, the Conference of Bishops for *national* shrines, the Holy See for *international* shrines. This would seem to limit the categories of shrines that have juridical personality to these three. At the same time, the activity of the shrine would be limited by the authorization it received. That is, its range of appeal and activity must necessarily be circumscribed by the extent of the authority of the one approving. For example, a diocesan shrine could not legitimately appeal outside of the diocese for assistance in its activities, since the power of governance of the diocesan bishop does not extend outside of the diocese.

Canon 1232 § 2 outlines the contents of the statutes of a shrine. In requiring that the statutes determine the purpose of the shrine, the authority of its rector, and the ownership and administration of its goods, we have another reference back to the canons on juridical persons. The purpose, as noted above, must conform to the mission of the Church.

The authority of the rector is, in part, detailed in canons 556-563 of the Code. Those canons indicate some limitations and specifications that need to be clarified in the statutes of the shrine. In this context, it would also be normal for the statutes to clarify the relationship of the shrine to the local church structures (parochial and diocesan) to insure a harmonious development of the life of the local Church. Such provisions would avoid any foreseeable conflicts

of activity between the shrine and the local Church, which was one of the concerns voiced by the Consultors in their meetings during its fourth session.

In establishing the ownership and administration of the goods of the shrine, the provisions of Book V on the temporal goods of the Church must be carefully observed. One important concern of the Consultors in discussing this aspect of a shrine was to guard against any abuses in the management of the temporal goods of the shrine. This kind of abuse undermines the faith of the people and the participation of the Church in the redemptive work of Christ. It must be clear that the shrine is dedicated entirely to the sanctification of those who visit it.

Privileges

Restricting the apostolate, or the activities of a shrine, in accord with its status and approbation, applies also to the issues treated in canon 1233 about privileges which a shrine might receive. That is, the competent authority obviously could not extend privileges to the shrine which go beyond the limits of his power. This was originally seen from the perspective of granting a shrine certain exemptions. The canonical privilege, cf. canons 76-84, is a more positive and inclusive concept than that of exemption. This change of canonical language shows the concern of the Church to provide for the spiritual needs of the faithful in visiting a shrine.

THE IMPORTANCE AND FUNCTION OF A SHRINE IN THE CHURCH

The last canon of the chapter on shrines (can. 1234) re-focuses attention on the importance and function of a shrine in the life of the Church. The shrine is to be a center of more abundant means of salvation. The word of God is to be assiduously proclaimed. Liturgical life is to be fostered especially through the celebration of the Eucharist and the sacrament of penance. Approved forms of popular piety are to be cultivated. All of this is to be done in harmony with

the overall pastoral activities of the local Church. The shrine is not to be in competition with the local Church but rather providing a complementary service which cannot otherwise be offered in the local Church.

In this canon we have perhaps the most explicit integration of the questions of sacred place and sacred function. While the first paragraph of canon 1234 deals with the sanctifying functions that are to be available at a shrine, the second paragraph treats the concrete expressions of the response of the faithful to God's grace. So, popular votive art and documents of piety are either to be displayed in the shrine or in nearby places and are to be kept safe.

This final canon offers a definite program for every shrine. Shrines are not meant to be mere conservators of popular piety. They are according to this canon, intended to develop the intensity and depth of the life of faith among the faithful. It is this function of the shrine that recommends it as a kind of catechetical instrument, even if the shrine is not proposed as a catechetical center, a concept that was eventually rejected by the Consultors in the fourth session of their meetings. Rather, by offering the word of God abundantly through preaching and by celebrations of the liturgy, the faithful would in fact become more well informed about the faith by practicing it. Though not directly mentioned, the liturgy of the hours could be an excellent and integral element in the activities of a shrine, combining the word of God as proclaimed and prayed weaving the dimensions of time and space into the sanctifying functions of the Church and her faithful.

JOSEPH FOX, o.p.

Conferentiae Episcoporum

PANAMA

Si propone qui il testo dell'Introduzione generale di un ampio Directorio sulla pastorale liturgica emanato dalla Conferenza Episcopale Panamense il 22 febbraio 1992, in occasione del quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America (cf. Conferencia Episcopal Panameña, Directorio de Pastoral Litúrgica, Panamá 1992, pp. 218, qui 13-23).

INTRODUCION GENERAL AL DIRECTORIO DE PASTORAL LITURGICA

1. NATURALEZA – OBJETIVOS – DESTINATARIOS

- El Directorio de Pastoral Litúrgica concreta una iniciativa propuesta en la Primera Asamblea Nacional de Pastoral y aprobada por la Conferencia Episcopal, en 1983.
- El Directorio pretende ser una ayuda pastoral en orden a renovar y a unificar la vida litúrgica de nuestras comunidades. No es por tanto, un cuerpo legislativo ni un ritual, si bien incorpora la disciplina litúrgica de la Iglesia universal y determina aquello que la misma Iglesia deja al criterio de las Conferencias Episcopales.

Por tratarse de una guía pastoral, el Directorio abre horizontes a la creatividad, tal como está previsto en el Ritual, establece criterios de discernimiento en casos especiales y presenta iniciativas útiles para la renovación de las celebraciones.

- La fuerza vinculante que todas las propuestas del Directorio tiene para el Pastor, debe buscarse en la naturaleza de esas propuestas y en la autoridad de donde proceden.
- El Directorio pretende alcanzar tres grandes objetivos:
 - a) la renovación de la Pastoral litúrgica, en orden a conseguir celebraciones comunitarias conscientes, participativas y transformadoras de la vida cristiana.
 - b) la formación de agentes de Pastoral litúrgica, los cuales hagan posible la renovación que se pretende. El Directorio traza las grandes líneas de un programa de formación litúrgica, adaptado a nuestras necesidades.
 - c) la unificación de la práctica pastoral. Se trata de un proceso, en el que los objetivos a alcanzar son tan importantes como las normas mismas. Hay, por cierto, unas exigencias normativas para todos, vinculadas a la Fe de la Iglesia y a su disciplina. Hay otras, sin embargo, que varían según las circunstancias y que es preciso «adaptar», con buen criterio pastoral.
- El Directorio está destinado a la comunidad cristiana en general. De un modo particular, se destina a los agentes pastorales: sacerdotes, diáconos, ministros laicos, equipos litúrgicos y a los que están en proceso de formación, para todos estos niveles ministeriales en la Iglesia.

2. MÉTODO ADOPTADO

- Partimos de la realidad de nuestra práctica litúrgica, en orden a su renovación.
Para orientar esta renovación presentamos la reflexión teológica, desde una perspectiva pastoral, que nos ofrezca criterios de fidelidad a la fe y a la situación de nuestro pueblo.
Las líneas pastorales, ofrecen los valores a alcanzar y las normas de la Iglesia, a fin de despertar actitudes e iniciativas creativas.

- a) Al presentar la realidad, no se pretende hacerlo de forma exhaustiva, ni como fruto de una metodología científica. Nos guiamos por los rasgos más salientes, detectados en Asambleas Pastorales, fruto de la experiencia. En todo momento se tiene presente la situación social de nuestro pueblo y su incidencia en la esfera religiosa, así como la religiosidad popular, tan rica y, a la vez, tan ambigua: dos aspectos de la realidad pastoral abiertos a ulteriores investigaciones, que se alienta a emprender con la mejor metodología. Se destacan, también, las actitudes más salientes de los agentes pastorales, por su incidencia en la renovación.
 - b) La reflexión teológica no pretende agotar cada tema, como es propio de la Teología Sistemática. Se destacan aquellos principios teológicos de los que se derivan criterios pastorales, que ayuden a impulsar la renovación que se pretende.
 - c) Al proponer las líneas pastorales, se privilegian los objetivos a alcanzar, en orden a una renovación en profundidad, así como la normativa y la creatividad legítima, que conducen a las mismas. Para cada sacramento y acción litúrgica se destacan los tres momentos: preparación, celebración y seguimiento.
- El texto del Directorio ha buscado un equilibrio entre lo excesivamente esquemático, que requiere ulteriores explicaciones y lo excesivamente largo, que volvería poco práctico lo que pretende ser una guía para la acción litúrgica.

3. ASPECTOS GENERALES DE LA PASTORAL LITÚRGICA

3.1. *La realidad de nuestra Liturgia*

Nos hacemos esta pregunta: ¿Cómo vive la Liturgia nuestro pueblo? La respuesta no es sencilla. Mirado en conjunto, nuestro pueblo aparece dotado de un profundo sentido religioso de la vida. Los grados de profundidad de esta religiosidad, su relación

con la fe cristiana y su expresión litúrgica, varían, si atendemos a los diversos círculos de contacto con la Iglesia y de conciencia de pertenencia a la misma. Sin pretender encasillar la realidad, pueden ayudarnos algunos rasgos característicos de tres círculos de creyentes: la religiosidad popular de las mayorías – los cristianos practicantes y los grupos activos en Comunidades Eclesiales de Base – Asociaciones y Movimientos. Con frecuencia los rasgos de un círculo los podemos encontrar, en algún grado, en el siguiente. Pero, con sus limitaciones, nos parece que esta clasificación responde a la realidad.

a) *La religiosidad popular de las mayorías*

He aquí algunos de sus rasgos:

- No se circunscribe a una determinada clase social, pero aparece con más relieve en las mayorías pobres y marginadas.
- La experiencia de Dios y su expresión, quiere ser católica y, de hecho, ha asumido los símbolos propios de la Iglesia Católica.
- Valora más los sacramentales (bendiciones, procesiones, etc.) que los mismos sacramentos; y, entre éstos, algunos son más populares que otros. Son mayoritarias las celebraciones del bautismo, primera comunión y ritos funerarios.
- En grado de pertenencia podríamos hablar de marginalidad eclesial. Sus categorías doctrinales, morale y culturales no coinciden, muchas veces, con la enseñanza de la Iglesia.
- Prevalece la oración de petición referida a necesidades de la vida cotidiana. La devoción a los santos se intensifica en proporción al « poder » que tengan de otorgar favores y no está situada en perspectiva de « imitación ». Jesús mismo es visto, con frecuencia entre los santos poderosos.
- En esta religiosidad de las mayorías se aprecian valores muy positivos, entre los cuales hay que destacar: un profundo sentido

de Dios y de su Providencia; facilidad para la oración; una cierta sabiduría cristiana en la aceptación de las cruces de la vida; acogida y hospitalidad, así como solidaridad en las necesidades.

- Las mayorías populares tienen gran capacidad de celebración y de fiesta. Es este un aspecto que puede ser muy positivo, como base de la expresión litúrgica-cristiana, que es celebración y fiesta; por la alegría de la Pascua Liberadora en Cristo. La cultura popular de la fiesta, con frecuencia, acusa aspectos negativos, por evasión de la realidad y otros excesos reñidos con la moral cristiana. Dimensión festiva de nuestro pueblo que ha sido, muchas veces, manipulada por otros intereses que no benefician al pueblo.
- Este gran sector religioso viene siendo terreno fértil para el reclutamiento de las sectas. Dada su poca formación, son fáciles de convencer de que todas las religiones son iguales, o bien de suscitar, en ellos, prejuicios contra la Iglesia Católica.

b) *Los cristianos practicantes*

Sus rasgos más característicos son:

- Constituyen el porcentaje medio de los que, con mayor o menor regularidad, habitualmente asisten a la Misa dominical.
- Son los sectores de tradición católica practicante, por herencia familiar, por educación en Colegios Católicos o por haber experimentado, en algún momento de su vida, una cierta conversión por medio de encuentros, convivencias, etc.
- Poseen cierto conocimiento de la doctrina cristiana, con frecuencia según la catequesis pre-conciliar.
- Se adhieren, con devoción, a la jerarquía de la Iglesia.
- Son un sector eclesial susceptible de formación, en orden al compromiso de la fe.
- A veces se resisten a la renovación del Concilio, por apego a las prácticas tradicionales y, con frecuencia, por prejuicios.

- Su práctica sacramental y litúrgica tiende a ser individualista.
- Se aprecia cierta dicotomía entre su fe y su vida, principalmente en la dimensión social del compromiso cristiano.
- A veces se vuelven sensibles al intimismo de las sectas y son reclutados por las mismas, debido a la oferta de esas sectas como grupo con relaciones más personales, especialmente frente al anonimato del medio urbano.

c) *Los grupos activos en la Iglesia*

Sus características son:

- Experimentan la necesidad de vivir su fe en grupos apostólicos o en comunidades con fuertes lazos de fraternidad y solidaridad.
- La tipología es variada: las asociaciones tradicionales de laicos que, además de la piedad, colaboran en los servicios parroquiales; los más recientes movimientos con su mística y proceso formativo, y los que constituyen Comunidades Eclesiales de Base, con su propio ritmo de crecimiento y compromiso.
- Un común denominador es, que la formación supera las bases recibidas en la niñez y adolescencia y adopta un estilo más adulto y personalizante, con celebraciones litúrgicas vivas y con diversos grados y modalidades de compromiso apostólico.
- Estos grupos, en general, se han enriquecido, en diversos grados, del proceso de renovación del Concilio, de su aplicación para América Latina en Medellín y Puebla y de las opciones y directivas de la Iglesia panameña.
- Los grupos apostólicos, asociaciones, movimientos y Comunidades Eclesiales de Base, experimentan sus propios problemas internos y padecen algunos riesgos peculiares. Entre estos mencionamos principalmente dos: en unos, un cierto elitismo cerrado; en otros la tentación de creerse el único modo válido de

vivir en Iglesia. Se aprecia también un pluralismo de carismas no armónicamente integrados en la pastoral de Conjunto y una confrontación de mentalidades que dificulta el diálogo al interior de la Iglesia.

Las Actitudes de los Agentes Pastorales

Los Pastores y sus colaboradores, toman diversas actitudes ante esta realidad, que hemos descrito en relación con la Pastoral Litúrgica.

Entre las principales destacamos tres:

- a) Unos polarizan toda su pastoral hacia el culto, la administración de sacramentos y las devociones populares. Cumplen ritualmente con la renovación conciliar de la Liturgia, pero no la conectan, de un modo adecuado, con el incremento de la vida comunitaria, con la educación progresiva de la fe y con el compromiso apostólico de los feligreses.
- b) Otros acentúan la dimensión profético-liberadora de la fe y no acaban de integrar la Liturgia en esta línea. Las causas son varias. Unas por dificultades objetivas de resistencias al cambio, otras por no haber ellos mismos madurado suficientemente la dimensión evangelizadora de la liturgia y su potencial transformador de la vida personal, comunitaria y social.
- e) Algunos van, poco a poco, realizando la síntesis que quiere la Iglesia entre las áreas de pastoral profética-litúrgica y de transformación de la vida con los valores del Reino. Han optado, con decisión, por la creación de Comunidades Eclesiales de Base, prioridad de la Iglesia panameña. Comunidades que se abren progresivamente a la integración de la fe con la vida concreta, vivida cerca del pueblo de un modo inculturado. Parten de los problemas de la gente, de su religiosidad popular purificada que iluminan con la Palabra de Dios, celebran en los Sacramentos y proyectan al compromiso de liberación integral. Viven en comunión jerárquica,

como garantía de una auténtica comunión y participación en todos los niveles.

3.2. *Reflexión Teológica sobre la Pastoral Litúrgica*

La realidad que hemos descrito, tanto en los círculos de vivencia eclesial como en las actitudes de los agentes pastorales, nos ponen ante cuatro grandes retos, que debemos iluminar, a fin de encarar líneas pastorales de fondo, para la renovación de nuestra Liturgia:

- a) Ante la realidad englobante de la religiosidad popular surge una doble problemática: el peligro de hacer de los sacramentos ritos semi-mágicos, riesgo que solamente se supera por la catequesis que los presente como sacramentos de la fe. Y el problema de la expresión cultural de la fe que nos llama a una genuina inculturación popular de nuestra liturgia, para que integre a las mayorías del pueblo creyente.
- b) Ante el individualismo religioso de muchos cristianos, urge destacar el carácter esencialmente comunitario de nuestras celebraciones y la necesidad de crear comunidades vivientes, en las que las celebraciones de la fe se hacen auténticas expresiones de una vida y de un compromiso.
- c) Ante la dicotomía entre fe y vida, Liturgia y compromiso, necesitamos enmarcar los sacramentos en el gran sacramento de Cristo que continúa la Iglesia, signo e instrumento del Reino de Dios.
- d) Ante la desvinculación de la Liturgia de las otras áreas de la Pastoral, debemos iluminar la unidad de la Pastoral de Conjunto, que integra armoniosamente, en el proceso evangelizador, las áreas profética-litúrgica y de transformación de la vida personal, familiar, comunitaria y social.

Las reflexiones teológicas que siguen pretenden ofrecer algunas pistas de reflexión, que deben pasar a las diversas instancias de formación cristiana, después de asimiladas, por los agentes pastorales.

3.2.1. *Religiosidad – Sacramentos de la Fe – Inculturación*

- Lo « mágico » ha sido siempre una dimensión de la vida, que amenaza lo religioso auténtico. El estudio de la antropología cultural ayuda a su esclarecimiento.
La magia consiste en acciones rituales, realizadas para controlar y poner al servicio del hombre amenazado, fuerzas cósmicas o trascendentes. Se caracteriza por una desproporción entre causa ritual y efecto alcanzado.
- Los sacramentos no son acciones mágicas, sino acciones de un Dios personal que interviene en la historia para salvar al hombre y que se actualizan en el rito sacramental, por el poder del Espíritu Santo con la mediación eclesial.
- No es posible superar la tentación de lo mágico en los sacramentos si no se educa al pueblo en la fe. Debe el agente pastoral relacionar los sacramentos con la Historia de la Salvación. El eje y núcleo central de esa historia de la salvación, tanto en el Antiguo como en el Nuevo Testamento es la Pascua liberadora. Liberación del pueblo elegido de la esclavitud de Egipto para establecer con él su Alianza. Pascua liberadora, pre-figura de la plenitud liberadora de Dios para todos los hombres, en la Pascua de Jesús – su muerte y su Resurrección para la Nueva Alianza en su sangre, que nos hace Pueblo de Dios.
- Todos los sacramentos, especialmente el Bautismo y la plenitud de la Pascua que es la Eucaristía, son « memoria que hace presente » la Pascua de Jesús así como « primicia de plenitud escatológica » a las que se incorpora el cristiano por la fe y el sacramento.
- La Liturgia – palabra y rito — es la gran mediación eclesial para la educación de la fe, que es, ante todo, un don gratuito, una revelación que supera la capacidad humana.
- La Fe, al mismo tiempo, en cuanto experiencia personal y comunitaria, no se debe presentar como algo meramente concep-

tual, sino como un encuentro con esa presencia salvadora de Dios en Cristo, que actúa transformando al hombre por la conversión, asociándolo al proyecto salvador de Dios por el compromiso.

- La Pastoral Litúrgica requiere una fuerte catequesis bíblica, a cuya luz se esclarece la conexión entre las «maravillas obradas por Dios» en la historia, y la salvación que ofrecen los sacramentos, en quien tiene las disposiciones de la fe que actúa por la caridad.
- Ayuda grandemente a comprender la naturaleza de la Liturgia una conveniente iniciación a la antropología de la expresión y comunicación interpersonal, en palabras, gestos, símbolos y acciones. Toda acción, toda palabra, todo gesto son reveladores de aquel que los emite. Son, al mismo tiempo, interpeladores para aquel que los recibe. Son una llamada. De algún modo son también transformadores. Todo acontecimiento significativo, todo encuentro interpersonal deja huellas y, de algún modo, cambian nuestra vida. Los sacramentos son acciones de Dios que, al mismo tiempo, son signos que, unidos a su Palabra, nos revelan su designio, nos llaman al cambio de vida, nos transforman con su gracia y nos asocian y comprometen con su plan de salvación.
- La inculturación de la fe y de la Liturgia tiene su fundamento en el misterio de la encarnación. Dios se revela a su Pueblo en el marco de una cultura determinada, elevando sus expresiones, sus ritos y sus aspiraciones humanas a su plan de salvación. El descenso de Dios al hombre, su entrada en la historia, tiene su plenitud en Jesús, el Verbo de Dios hecho carne. Dios se abaja, en Jesús, a todo lo humano, y lo asume. Se hace igual a nosotros en todo, menos en el pecado, del cual nos redime. Cristo es el Sacramento del Padre. Desciende al mundo del pobre, del oprimido y del pecador, para liberarlo, reconciliarlo con Dios, consigo mismo y con el cosmos, y elevarlo a la nueva condición de los hijos de Dios.

Por este mismo camino Jesús evangeliza con el lenguaje del pueblo, con gestos liberadores y con parábolas de la vida cotidiana. Su Encarnación y su Pascua se continúa en la Iglesia sacramento, que nos incorpora al misterio de Jesús a través de los ritos sacramentales, tomados de la simbología más simple de la vida popular: el agua que purifica y da vida, el pan que alimenta y convoca en familia, el óleo que consagra, sana y fortalece para una misión, el gesto patriarcal de imposición de las manos para transmitir sucesión y autoridad. Gestos que Jesús eleva a la dimensión sacramental de su Pascua y que el Espíritu Santo continúa en su Iglesia, para la salvación de los hombres. La Iglesia es fiel a estos ritos venidos del Señor.

- La acción litúrgica es, también, un conjunto de signos y de símbolos que realizan los sacramentos y los hacen penetrar profundamente en el alma de los pueblos. La Iglesia, con su simbología litúrgica inculturada, se constituye en Pedagoga de la Fe. El proceso de inculturación de la Liturgia debe, al mismo tiempo, ser fiel a los gestos venidos del Señor y a una disciplina universal en la celebración, como expresión del origen histórico de nuestra fe y del carácter universal de la Iglesia. Pero esto no obsta a la creatividad y adaptación de esta Liturgia universal a la cultura de cada pueblo. De un modo ordenado, es preciso enraizar la Liturgia en la expresividad propia de nuestro pueblo, en las diferentes etnias, en su estilo y aspiraciones más profundas. Las mayorías populares se sentirán más Iglesia y la Iglesia será más adecuadamente Maestra de la Fe en medio del Pueblo.

3.2.2. *Individualismo – Comunidad – Liturgia*

- El individualismo tiene su raíz en el egoísmo, fuente de todo pecado y de la falta de solidaridad entre los hombres. El individualismo es, también una manifestación deshumanizante de nuestra cultura dominante, en una sociedad consumista, com-

petitiva e insolidaria. El medio urbano despersonalizante acrecienta este individualismo y la ideología dominante tiende a legitimarlo.

- Esta situación penetra la esfera religiosa y produce el fenómeno de una religión sin mediación eclesial y una asamblea de culto sin auténtica relación comunitaria. La Parroquia urbana, con frecuencia, se constituye en centro de servicios religiosos, más o menos anónimos, masifica la vida cristiana y dificulta una renovación comunitaria de la Liturgia.
- El pastor, como educador de la Fe, debe acentuar fuertemente, que el plan de salvación revelado, afecta a las personas en cuanto incorporadas al Pueblo de Dios, tanto en el Antiguo como en el Nuevo Testamento. La conversión a la fe incluye la convocación a un seguimiento de Jesús en comunidad.
- Todo sacramento es celebración, fiesta de acción de gracias por las maravillas hechas por Dios con su Pueblo. No hay celebración en principio, sin comunidad. Las mismas celebraciones puramente humanas tienden a restaurar la comunión, reconcilian a la comunidad, expresan la identidad más profunda del grupo que celebra y acrecientan esa misma identidad y comunión. De un modo aún más alto y eficaz, deben percibirse estas dimensiones comunitarias en las celebraciones de la Fe.
- Urge, por tanto, en nuestra pastoral, la promoción de comunidades, como ámbito de crecimiento de la Fe de los bautizados, que refuerce la familia cuando está en quiebra y cuando la cultura del ambiente se paganiza. La pertenencia eclesial de nuestro pueblo se desdibuja sin vinculación a comunidades vivas. Una renovación de la Liturgia en profundidad, debe tener en cuenta la promoción de comunidades que vivan, alimenten, celebren y difundan su fe, para la transformación del mundo, según el proyecto evangélico del Reino de Dios.

3.2.3. *Dicotomía fe vida – Liturgia compromiso*

- El centro del mensaje cristiano es la Pascua de Jesús que es Pascua del mundo que nos hace pasar de la muerte a la vida, del pecado a la gracia, de las tinieblas a la luz, de la opresión a la liberación. Esta es la salvación que se hace presente en los sacramentos. Toca, por consiguiente, esta salvación a lo más hondo de la vida humana, su raíz de pecado y de muerte, su aspiración a la plenitud de la vida.
- Una Liturgia que no asuma la vida concreta del cristiano en su dimensión personal, comunitaria y social, para llevarla, iluminada por la Palabra de vida, a la transformación en la Pascua liberadora de Jesús, no ha cumplido su más profunda dimensión en el plan de Dios.
- La Liturgia tiene, sin embargo, su propia identidad en relación al compromiso del cristiano. La Liturgia está penetrada de gratitud y de alegría que celebra la Buena Noticia de la Salvación. Es, en sí misma, una anticipación escatológica de la plenitud de la salvación aún no alcanzada. Es acción de gracias desinteresada y lleva, en sí, una genuina dimensión contemplativa. El compromiso se fortalece en la Liturgia, no tanto por exhortaciones morales, cuanto por la experiencia del don gratuito de Dios. La Liturgia es el espacio de celebración de la nueva vida en Cristo, que va experimentando el Pueblo de Dios, en su caminar como peregrino, a la casa del Padre. La vida litúrgica fortalece el compromiso cristiano, porque fortalece la Esperanza y restaura nuestra debilidad con la gracia y con los dones del Espíritu Santo.

3.2.4. *Liturgia y Pastoral de Conjunto*

- El Concilio Vaticano II nos enseña que la Liturgia, especialmente la Eucaristía, «es la cumbre a la cual tiende toda la actividad de la Iglesia y, al mismo tiempo, es la fuente de donde mana toda su fuerza» (SC n. 10). Y antes nos recuerda que

«por ser obra de Cristo Sacerdote y de su Cuerpo no la iguala ninguna otra acción de la Iglesia» (SC n. 7).

- La Liturgia, por importante que sea, no agota, sin embargo, la misión de la Iglesia; ni puede realizarse aisladamente de las otras mediaciones eclesiales (SC n. 9). Hay un tiempo anterior que es el anuncio del Kerigma – en testimonio y en palabra – en orden a la conversión a la Fe. Esta Fe se esclarece y madura por medio de la Catequesis, que conduce a la iniciación sacramental del Bautismo, Confirmación y Eucaristía. Hay un tiempo posterior a la Liturgia que consiste en el compromiso de la caridad que transforma al hombre, en todos los niveles de su vida, personal comunitaria y social. Pablo VI, en la Exhortación Apostólica *Evangelii Nuntiandi*, nos invita a superar la desvinculación de las acciones eclesiales, englobándolas todas en la evangelización, cuyo proceso constituye la identidad y la misión de la Iglesia.
- Una verdadera Pastoral de Conjunto, debe poner el acento, no tanto en su necesaria dimensión organizativa, sino, sobre todo, en esta confluencia de las áreas y agentes de pastoral en la misión evangelizadora, unificando estilos, mentalidades y carismas, en la unidad de misión.

3.3. *Líneas Pastorales de Conjunto*

Presentamos a los agentes pastorales algunas líneas de fuerza que afectan al conjunto de la Pastoral Litúrgica:

- La Pastoral Litúrgica debe insertarse en aquel sustrato comunitario que sostiene y hace auténtica la Fe: la familia y la comunidad viva.

La familia como Iglesia doméstica, primera educadora de la Fe. Las comunidades cristianas más personalizantes y encarnadas, como son las Comunidades Eclesiales de Base; conforme a las opciones prioritarias de la Iglesia panameña.

- La Pastoral Litúrgica debe estar empapada de la Palabra de Dios dentro de un proceso de educación permanente de la Fe o de Catequesis continuada. Especial relieve debe tener la iniciación cristiana, inspirada en el catecumenado restaurado en el Ritual de Bautismo de Adultos. La madurez de este documento de la Iglesia, nos impulsa a ofrecerlo como fuente de inspiración en la formación de los fieles para la Liturgia, por su armoniosa y progresiva iniciación a la Palabra de Dios, a los signos sacramentales y a la celebración fructuosa de los sacramentos de la Fe.
- Urge implementar en todas las Parroquias y Comunidades cristianas el Equipo de Animación Litúrgica en coordinación con los diferentes Equipos de Catequesis Pre-sacramental.

Estos Equipos deberán estar constituidos por miembros de la comunidad que aporten sus cualidades y carismas a los distintos roles de la Liturgia: lectores, monitores, acólitos, cantores, etc.

Deben actuar con previa preparación, entrenamiento y mística de su ministerio. La formación de los Equipos de Liturgia y Catequesis Pre-sacramental debe obedecer a un plan explícito aprobado por el Párroco.

- La inculturación de nuestra Liturgia requiere estudios serios sobre las características del pueblo panameño en general y, más en particular, sobre la identidad cultural de los grupos afroamericanos y de los pueblos indígenas.
- Créense comisiones diocesanas que presenten a los Obispos, a nivel de Conferencia Episcopal, aquellas adaptaciones e iniciativas de inculturación de la Liturgia, conforme con el ordenamiento de la Iglesia, a este respecto.
- Es imprescindible, en las etapas de preparación, celebración y seguimiento de la acción litúrgica, el esmerado estudio del Ritual por fidelidad a la Iglesia y por las posibilidades que ofrece la opción de diversas fórmulas litúrgicas, según las circunstancias. Este estudio debe ser previo a cualquier orientación de este Di-

reitorio. Las introducciones del Ritual renovado por la Santa Sede, según orientaciones del Concilio Vaticano II, son de gran riqueza teológica y pastoral, fruto de prolijos estudios de los mejores especialistas y garantía de la pureza de la Fe.

4. PLAN GENERAL DEL DIRECTORIO

- Con la expresión «Pastoral Litúrgica» se engloba la Pastoral de los sacramentos y las demás celebraciones que giran en torno a los mismos, se empapan de su espíritu y a los sacramentos conducen, especialmente a la Eucaristía, plenitud de la vida cristiana sacramental.
- Las áreas de la Pastoral Litúrgica, siguiendo el método de visión de la realidad, reflexión teológica y líneas pastoral, se distribuye del modo siguiente:
 - Sacramentos de iniciación cristiana:
 - Bautismo
 - Confirmación
 - Eucaristía
 - Primera Eucaristía
 - Eucaristía a través de Año Litúrgico
 - Sacramentos de recuperación cristiana:
 - Reconciliación
 - Unción de los Enfermos
 - Sacramentos de incremento de la comunidad cristiana:
 - Matrimonio
 - Ministerios y Orden Sagrado
 - La oración del pueblo de Dios:
 - Liturgia de las Horas
 - Devociones populares
 - Sacramentales.

LE CELEBRAZIONI DIOCESANE A BOLOGNA
DEL CENTENARIO DELLA NASCITA
DEL CARDINALE GIACOMO LERCARO (1891-1991)

«Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio» (*Eb* 13,7). Fedele alla consegna della Scrittura, la Chiesa di Bologna ha voluto fare memoria del centenario della nascita del cardinale Giacomo Lercaro, suo arcivescovo dal 1952 al 1968.

Egli fu venerato e amato Pastore della nostra Chiesa, e singolare protagonista di quel grande evento di grazia che si è manifestato nel Concilio Vaticano II.

La sua personalità fu straordinariamente ricca e complessa: «il buon seme che egli ha seminato nel suo campo» (*Mt* 13,24) ancora fruttifica, ancora offre messe abbondante che noi siamo chiamati a raccogliere. Questa certamente ne è stata l'occasione provvidenziale.

Dal 26 al 28 ottobre 1991 – al compimento del centenario – l'Arcidiocesi ha promosso la prima fase delle celebrazioni. Ne sono stati protagonisti il Sindaco di Bologna, On. Renzo Imbeni, il vescovo emerito di Reggio Emilia e Guastalla, Mons. Gilberto Baroni, già vescovo ausiliare e vicario generale del cardinale; il presidente del Consiglio dei ministri, Sen. Giulio Andreotti e don Giuseppe Dossetti, già pro vicario generale dello stesso cardinale Lercaro.

Nella nuova Aula Magna dell'Università di Bologna, alla presenza delle massime autorità e di un foltissimo pubblico, i Relatori hanno rispettivamente ricordato i tratti essenziali dell'itinerario pastorale del cardinale: la singolare presenza dell'arcivescovo Lercaro nella città petroniana e il suo contributo allo sviluppo ecclesiale e sociale nell'arcidiocesi bolognese; la Liturgia – in particolare l'Eucaristia – come riferimento primario e costante del suo ministero episcopale: vero «punto alfa e punto omega» del suo servizio pastorale; il suo rapporto con la

società italiana e l'impegno diretto nella formazione di un laicato cattolico maturo e consapevole dei propri compiti ecclesiali, sociali e politici; l'apporto ai lavori e al magistero del Concilio Vaticano II.

Una solenne Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Petronio, il massimo tempio cittadino, ha segnato il culmine di questo primo momento celebrativo: per la significativa presenza di cardinali, arcivescovi e vescovi, autorità, sacerdoti e una grande folla di fedeli; per l'esemplare partecipazione attiva e consapevole alla Liturgia, secondo gli orientamenti della costituzione *Sacrosanctum Concilium*, punto di riferimento costante degli orientamenti pastorali del card. Lercaro, prima e dopo la sua promulgazione.

Già questa prima tornata commemorativa ha reso più viva e lucida in noi la coscienza del grande dono che Egli è stato per la nostra Chiesa e per tutta la società bolognese.

La sua individualità emerge più vigorosa, la sua attività si rivela in tutto il suo geniale dinamismo, a mano a mano che il passare degli anni ci facilitano una contemplazione più decantata.

Da quanto ho letto e ascoltato in questo periodo mi sono fatto l'idea che ci sono nella figura poliedrica del cardinal Lercaro alcuni aspetti che attendono di essere ancora approfonditi senza fretta.

I suoi apporti al Concilio Vaticano II sono stati di tale spessore e risonanza che meritano di essere obiettivamente vagliati con metodo rigorosamente teologico alla luce dell'intera ed eterna verità rivelata.

I suoi interventi «politici» – qui le virgolette sono assolutamente d'obbligo – abbisognano di una capacità di giudicare dall'alto, che forse ancora non ci è consentita. Se non altro per non essere tentati di ridurre tutto alla questione, piccante ma probabilmente arbitraria, se egli sia stato migliore profeta nella prima o nella seconda parte del suo episcopato.

Il 7 e 8 febbraio 1992, con un Convegno di studi strutturato in cinque densissime articolazioni (e ben 22 interventi: 5 cardinali, 12 studiosi laici, 5 sacerdoti già stati collaboratori del card. Lercaro), la Chiesa bolognese è tornata a interrogarsi sul senso e il valore di questo suo grande Arcivescovo e dei suoi anni di servizio pastorale, nella «tradizione viva della Chiesa di Bologna».

Da tutti gli interventi, in particolare dalle relazioni dei cardinali Cè, Martini, Noè e Ruini sono riemersi i tratti caratteristici dell'azione pastorale del card. Lercaro: una Liturgia viva, per uomini vivi; l'Eucaristia come epifania della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica; un'operosità ecclesiale a tutto campo, radicata solidamente alla tradizione e aperta sapientemente al futuro, secondo il dettato paolino: «Esaminare ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male (1 Tess 5, 21-22).

In un certo senso, la situazione socio-politica dell'Arcivescovo di Bologna aveva spinto il Cardinale Lercaro a prendere atto, in anticipo, delle necessità di intraprendere una nuova evangelizzazione e quindi dell'urgenza – come si esprime Giovanni Paolo II – di rifare ovunque il tessuto cristiano della società, soprattutto attraverso la ricomposizione del tessuto cristiano delle comunità ecclesiali, specialmente le parrocchie (cf. *Christifideles laici*, nn. 34, 26-27).

Infatti, uno degli aspetti essenziali di tale rinnovamento consiste proprio nel riavvalorare l'«idoneità» della parrocchia a celebrare l'Eucaristia, proprio in quanto «comunità di fede» e «comunità organica», dove il mistero trinitario viene, in qualche modo, visualizzato nel mistero stesso della Chiesa presente e operante in essa (cf. *ib.*, n. 26), proprio mediante l'Eucaristia e lo slancio missionario di tutti i carismi e di tutti i ministeri.

In questa prospettiva emerge la consistenza del patrimonio ecclesiale e pastorale che l'Arcivescovo Lercaro ha lasciato alla sua Chiesa: in particolare l'Eucaristia, «sole della nostra vita e cuore del mistero della Chiesa, presente e operante in mezzo alle case degli uomini» (cf. *ib.* n. 26), vero «segno» e «strumento» della vocazione di tutti alla comunione con Dio e con i fratelli (cf. *ib.* n. 27).

In quest'ottica, allora, si spiega la memorabile impresa delle nuove chiese nel cuore dei nuovi quartieri cittadini; la grande missione sulla Messa affidata all'Azione Cattolica, per un coinvolgimento diretto del laicato e la partecipazione consapevole e fruttuosa di tutti i fedeli; l'ampio orizzonte dei suoi interventi lungo l'asse di tutte le dimensioni umane.

L'attualità dell'eredità lercariana trova, poi, una significativa conferma negli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli an-

ni '90, contenuti nel documento «Evangelizzazione e testimonianza della carità». Tali direttive hanno il loro compendio proprio in un'icona tanto cara al cardinale: una comunità che «annuncia, celebra e testimonia il vangelo della carità» (n. 28).

Infine, ciò che mi ha colpito e incondizionatamente mi ha persuaso in questo mio indimenticabile predecessore è la «pienezza» della sua pastorale, che non aveva esclusioni ideologiche e non riteneva ci fosse campo alcuno dell'umana esistenza sottratto all'attenzione amorosa e fattiva del vescovo e della comunità dei credenti.

Lercaro è simultaneamente l'uomo della Sacra Scrittura, della liturgia, della carità. È l'uomo della «città nuova» animata in tutti i quartieri da vive e giovani comunità parrocchiali. È l'uomo del Vangelo portato in tutti gli ambienti, anche nelle forme più ardite e inconsuete. È l'uomo che vuole la bellezza e la dignità non la miseria e la grettezza quando si tratta del culto di Dio. È l'uomo della formazione affettuosa dei giovani, della catechesi, della cultura, dei mezzi di comunicazione. È l'uomo della casa per i lavoratori, del carnevale dei ragazzi, della presenza attiva e inquietante nella vita cittadina. Ed è un elenco passibile di moltissime altre integrazioni.

Se il giovane Agostino fosse capitato nella Bologna degli anni lercariani, avrebbe verosimilmente avuto la stessa decisiva impressione che è stata suscitata in lui dalla Chiesa di Ambrogio: «Videbam plenam Ecclesiam» («Vedevo una Chiesa "piena"»: *Conf.* 8,1,2).

Questa pienezza ecclesiale è l'insegnamento più prezioso che possiamo raccogliere da un così ammirevole maestro. Il convegno di studi ha voluto appunto – nella complessità delle sue tematiche e nella varietà delle sue voci – aiutarci ad assimilare e a mettere a frutto tale provvidenziale eredità.

Perché – se è bello ed incommensurabile che ci siano singoli o istituzioni che con amore si rifanno alla lezione del cardinal Lercaro – deve essere ben chiaro a tutti che l'eredità vera e integrale del patrimonio ideale di un vescovo è sempre e solo la Chiesa che è stata sua.

Card. GIACOMO BIFFI
Arcivescovo di Bologna

RIUNIONE DELLA I.A.G. A SALZBURG

Dal 28 al 31 gennaio 1992 si è tenuta a Salzburg la seduta del « Gruppo Internazionale di Studi delle Commissioni Liturgiche dei Paesi di Lingua Tedesca » (IAG). La seduta è stata davvero internazionale: circa 50 partecipanti si sono radunati quest'anno al Centro S. Virgilio, venuti dalla Germania, dal Lussemburgo, dall'Alsazia francese, dall'Austria, dalla Svizzera e dall'Alto Adige, cioè dai paesi e dalle regioni dove si parla la lingua tedesca e si usano i rispettivi libri liturgici nelle celebrazioni liturgiche.

Secondo la tradizione c'è stata una giornata dedicata allo studio. La relazione di apertura sul tema di quest'anno « Linguaggio inclusivo ed esclusivo nella Liturgia » è stata presentata dal professore Dr. Pflug di Wiesbaden, il quale ha presentato le possibilità ed i limiti del « linguaggio inclusivo » dal punto di vista della Scienza delle Lingue. In base a vari esempi ha mostrato che, fondamentalmente, tutte le lingue del mondo si basano su una struttura sociale che privilegia le parole maschili. Quel che si intravede senz'altro come possibilità per il linguaggio inclusivo è il suo uso negli indirizzi o titoli in cui si specifica il sesso (fratelli e sorelle, signore e signori), l'impiego preferenziale di indirizzi neutri (« membri della comunità ») oppure l'impiego di parole che, essendo del genere femminile, includono però la forma maschile. La soluzione che, a volte, si trova posponendo un suffisso femminile al nome maschile (collaboratore/trice) sembra far apparire l'elemento femminile di nuovo come mera appendice.

Nella relazione seguente « Linguaggio inclusivo nella liturgia – un'esigenza esagerata o un imperativo d'oggi » il relatore Professore Dr. Gerhards ha trattato le implicazioni del « linguaggio inclusivo » nella liturgia. Ci sono esempi di dimensioni di profondità: antropologiche (la « costola di Adamo » o la « persona come uomo e donna »), o teologiche (« Dio Madre ») e ci sono le domande su come si sentirebbe « l'uomo » in una liturgia femminista. Il relatore ha accennato in seguito a dei compiti concreti che si pongono necessariamente in questo senso in diverse aree. Partendo da preghiere e testi del Lezio-

nario, nonché da canti del «Gotteslob», ha indicato diverse possibilità per il linguaggio inclusivo nella liturgia, valutate in vario modo nella discussione che ne è seguita. C'era la domanda, per es. se sia ammissibile cambiare semplicemente delle parole nei canti o se, in linea di massima, bisogna mantenere il testo originale. Riguardo alle letture e alle preghiere, i partecipanti erano d'accordo che, nella scelta dei testi e nel modo di esprimersi, si può tener conto delle esigenze del linguaggio inclusivo, sempre però nel rispetto del linguaggio liturgico (Come vedere forme poetiche quali: «Madre nostra nei cieli...»?).

In seguito al rapporto della Congregazione per il Culto Divino si è passato al 3° punto dell'agenda: «Libri e testi liturgici». In quanto al lavoro di stesura del *Caeremoniale Episcoporum* è stato comunicato che è già pronta una bozza di traduzione di tutte le sue parti e che adesso si chiedono dei Modi allo IAG per le parti finora presentate.

È seguito un lungo rapporto della Commissione di studio «Liturgia della Messa e Messale», costituita nel 1988 e suddivisa in sette gruppi di lavoro con l'obiettivo di occuparsi di tutte le questioni e domande relative al Messale in lingua tedesca, di studiarle sistematicamente e di elaborare delle raccomandazioni per le Conferenze Episcopali in vista di una futura revisione. Dopo che la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti aveva annunciato, il 19.03.1991, una Editio typica tertia del Missale Romanum ed aveva chiesto suggerimenti pertinenti alle Conferenze Episcopali, una serie di spunti furono inviati a Roma tramite i presidenti delle Commissioni Liturgiche. In un incontro di studi su questo tema, tenutosi presso la Congregazione nei giorni 21-24 gennaio 1992 e nel quale la IAG fu rappresentata dal Prof. Dr. Büsse e dal Dr. Nagel, si osservò la buona accoglienza di questi suggerimenti, che inoltre coincidevano largamente con quelli venuti da altre aree linguistiche. La Congregazione vorrebbe infatti, nell'Editio tertia, prendere in considerazione le esperienze già fatte nelle regioni linguistiche, esprimere più chiaramente le possibilità di adattamento. A richiesta della Congregazione, per i «coetus» da costituire per la preparazione dell'Editio tertia, saranno

nominati dallo IAG vari esperti, i cui nomi saranno trasmessi a Roma, da dove si procederà alle nomine.

Sono poi seguiti i rapporti dei singoli gruppi di studio. Si è parlato di riflessioni su questioni di base relative alla Liturgia Eucaristica, come l'effetto del culto divino sulle persone, o le «parole centrali» della Liturgia e la loro traduzione in tedesco (1° gruppo), ed ancora su questioni strutturali del Messale (2° gruppo). Dovrà esserci un'edizione speciale delle preghiere del giorno per la «sede» del celebrante e un'edizione delle Preghiere eucaristiche per l'«altare»? Quali testi latini dovrebbero esser inclusi nell'edizione tedesca? Soddisfa la divisione e la composizione grafica? Il 3° gruppo «Testi di preghiera» si occupa non solo del lavoro concreto sui testi, ma anche di questioni fondamentali, quali la preghiera come azione di parola, il linguaggio inclusivo, aspetti linguistici e adattabilità musicale delle preghiere (cantabilità). I validi «Orientamenti per la revisione dei testi delle preghiere del Messale Tedesco» (IAG 06/92) sono frutto di questi lavori. Il gruppo 5° «Anno liturgico e questioni di calendario» ha presentato alcuni desideri e suggerimenti di cambiamento relativi alla Messa del Giovedì Santo e alla Liturgia del Venerdì e della Veglia pasquale, che non sono stati approfonditi per mancanza di tempo. Il gruppo 6° «Musica» ha spiegato la riformulazione delle rubriche del Messale relative al canto ed alla musica con l'obiettivo di chiarire meglio le rubriche e di permettere l'uso più coerente di testi prioritari. Si è parlato anche dell'insoddisfacente modo di cantare i prefazi. Alla domanda, se tutto il testo del Canone dovrebbe essere provvisto di note, c'è stata la risposta unanime: Sì. Il gruppo 7° «Lecture» presenterà brevemente una lista di «pericopi in cui agiscono o sono presentate delle donne», mancanti nell'Ordo attuale.

Un altro punto dell'agenda era la Preghiera eucaristica «in Missis pro variis necessitatibus» («Preghiera eucaristica del Sinodo Svizzero»), che esiste in versione latina dallo scorso agosto e potrebbe essere inclusa nella Editio tertia del Missale Romanum. Tutte le traduzioni future dovranno coincidere con questa editio typica, quelle già esistenti, invece, dovranno essere riviste al più tardi in occasione di una

revisione del Messale in lingua volgare. Le diocesi tedesche avranno questa Preghiera eucaristica al più presto. Ciò vuol dire che per qualche tempo, fino alla revisione del Messale in lingua tedesca, ci saranno due formulazioni distinte nella stessa regione linguistica. Proprio per questo si comporrà un gruppo di traduttori con rappresentanze di Germania, Austria e Svizzera.

La pubblicazione definitiva di quei libri liturgici, che finora rimangono solo come edizioni di studio, è stato un altro tema dell'incontro. Al di fuori dei riti della dedicazione di chiese ed altari, oltreché dell'olio, che appariranno brevemente nel Pontificale, la IAG non considera urgente un'edizione definitiva del «*Die Feier der Eingliederung Erwachsener in die Kirche*» e del «*Benediktionale*» (come pure del Rito per l'incoronazione di un'immagine di Maria). Per quel che riguarda il «*Rito della penitenza*» ci sarà un nuovo gruppo di lavoro, che dovrà esaminare l'opportunità di un'edizione definitiva o di una seconda edizione di lavoro, rielaborata, e il contenuto che dovrebbe avere. Al gruppo «*Celebrazioni per Non-Cristiani*» la IAG raccomanda di riflettere sulle forme che potrebbero servire per certe occasioni e situazioni e quali possibilità s'intravedono per favorire quest'intento. Riguardo alla revisione del «*Gotteslob*» (innario tedesco), che sarebbe opportuna al più tardi nel quadro della preparazione del Messale in lingua tedesca riveduto, la IAG non ha ancora preso nessuna decisione. Eppure sono sorte molte richieste di perfezionamento, come quelle relative al linguaggio inclusivo, e la segnalazione grafica per i canti ecumenici. Ci sarebbe altrettanto bisogno di esaminare l'adeguatezza del «*Neues Geistliches Lied*» come innario liturgico.

In base alle beatificazioni degli ultimi anni e dei cambiamenti nei calendari diocesani è stata discussa anche l'opportunità di preparare un adattamento del calendario regionale.

Alla fine di quest'incontro di intenso lavoro, il vescovo ospitante Mons. Kapellari ha ringraziato il Segretario della IAG e tutti i suoi collaboratori e le sue collaboratrici per la buona preparazione della seduta oltre tutti i partecipanti per la collaborazione intensa e fruttuosa

e ancora il Centro S. Virgilio per l'ospitalità. Il Cardinale Meisner ha ringraziato tutti coloro che avevano contribuito alla dignitosa celebrazione della liturgia, mettendo in risalto che la IAG non solo parla di liturgia, ma la celebra.

WOLFGANG FRICKE

« MARCHÉ VERS LA SPLENDEUR – TON DIEU
MARCHÉ AVEC TOI »

I^{er} CONGRÈS MONDIAL DE PASTORALE
DES SANCTUAIRES ET DES PÈLERINAGES

(Rome, 26-29 février 1992)

Dans l'exercice de sa responsabilité fixée par l'article 151 de « Pastor Bonus », le Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement a organisé ce premier Congrès mondial. Quarante quatre pays de tous les continents ont été représentés par 275 délégués: Evêques, Recteurs de Sanctuaires, Directeurs de Pèlerinages ou membres des équipes d'animation.

« Ce Congrès est un don de Dieu et un signe de Dieu pour mieux comprendre quelle chance représentent les Sanctuaires et les Pèlerinages pour l'annonce de la Foi ». Cette remarque d'un Evêque résume le sentiment général du Congrès. Le long temps de suspicion envers la « religion » ou « piété populaire » semble dépassé. Il est apparu clairement, dans toutes les interventions du Congrès, que cette « religion du geste et de l'émotion plus que de la démarche rationnelle » a autant besoin d'être judicieusement accueillie que d'être respectueusement éclairée pour que les pauvres soient évangélisés » (Jean Paul II, audience).

Plutôt que de tenter une présentation exhaustive des 32 interventions, soulignons les lignes de force de ce Congrès.

Il s'est voulu Pèlerinage: messe d'ouverture à la Chaire de saint Pierre; journée conclusive à Assise. Les présidents des Eucharisties quotidiennes indiquent « les quatre points d'horizon de ce Congrès: Cultu-

re (Card. Poupard), Mission (Card. Arinze), Louange (Son Exc. Mgr Agnelo) et enracinement dans la terre qu'a foulé le Seigneur lui-même: la terre des hommes» (Son Exc. Mgr Cheli, discours d'ouverture).

Il fut un échange d'expériences pastorales sous deux angles différents. Un tour d'horizon des grands traits de la mentalité religieuse a permis aux cinq continents d'exprimer, dès le premier jour, les attentes spirituelles des foules qui fréquentent les Sanctuaires et les réponses générales que donnent les Eglises particulières.

Puis, une dizaine de Recteurs de Sanctuaires étaient prévus pour exposer, trop rapidement hélas, leur pastorale spécifique mise en place pour leurs visiteurs et pèlerins. Malgré un horaire très serré, il fallut bien donner la parole à d'autres Sanctuaires: cet échange était devenu l'un des moments forts du Congrès. Une place et une attention toutes particulières étaient accordées au Pèlerinage-source de Terre Sainte. Sa Béatitude Michel Sabbah, patriarche latin de Jérusalem, le R.P. Cecchitelli, Custode, et son Exc. Mgr Bernardini (Izmir, Turquie), ont rappelé que « pour être un acte d'Eglise, le Pèlerinage est une rencontre avec l'Eglise locale » et que tout Pèlerinage « doit exprimer explicitement cette rencontre dans son programme » (S.B. Sabbah). En cela les Pèlerinages dans « les terres saintes constituent un "viatique" », un encouragement pour le peu de chrétiens restés sur place pour tenir levé le signe de la Croix au milieu du monde du Croissant » (Mgr Bernardini).

Au-delà des témoignages, il est revenu aux professeurs Julien Ries (Louvain) et Lopez-Gay (Rome, Université Grégorienne) de souligner avec force que l'*homo religiosus* ne fait pas nombre avec l'*homo faber*, l'*homo sapiens* ni l'*homo ludens*. « Qu'il fabrique, qu'il pense ou crée, qu'il joue et se recrée, l'homme demeure fondamentalement un "animal religieux", travaillé par la recherche incessante de la source originale dont il est l'image et ressemblance » (Mgr Cheli).

Parce que les Sanctuaires et les Pèlerinages sont des lieux de célébration des Sacrements et de la Parole de Dieu, il revenait à Son Exc. Mgr Agnelo de dire l'intérêt que porte la Congrégation pour le Culte Divin et la discipline des Sacrements et en premier lieu pour la pasto-

rale liturgique et sacramentelle qui y est engagée. Il a souligné, citant largement Jean-Paul II, combien les pratiques et les gestes de la piété populaire n'ont jamais été récusées par l'Eglise « parce qu'ils sont d'abord humains, à condition qu'ils permettent au pèlerin l'accès à la quête essentielle, la conversion du cœur et l'ouverture à Dieu ».

« La législation ecclésiastique doit donner une réponse de l'Eglise, hic et nunc, à cette soif d'infini qui habite les hommes de notre monde, et en même temps garantir son caractère de véracité et d'indispensable service de la rencontre de l'homme avec Dieu ». C'est dans ce cadre que le professeur Benlloch-Poveda (Valencia, Espagne) a traité des relations entre Recteur de Sanctuaire et curé de paroisse, entre Diocèse et Sanctuaire, telles que le Code permet de les définir.

La dernière réflexion magistrale était apportée par Son Exc. Mgr Perrier, évêque de Chartres. Faisant référence à son expérience de recteur de Notre-Dame de Paris (10-12 millions d'entrées par an), il a analysé les éléments de l'irritante question posée par la présence simultanée de « visiteurs », de « touristes » et de « pèlerins » dans les Sanctuaires qui sont aussi considérés comme lieux touristiques. Il a ensuite esquissé quelques lignes pastorales s'inspirant du respect des trois types de demandes, moins contradictoires qu'il n'y paraît.

Les travaux des groupes linguistiques ont abouti à un document conclusif dont la rédaction finale est encore soumise à la lecture des Secrétaires de groupes.

Par contre, l'ensemble des participants a souhaité que soit rédigé un message aux pèlerins, à joindre en annexe au document final mais disponible dès la fin du Congrès.

Ce texte, approuvé par l'assemblée, reprend la structure de tout Pèlerinage: préparation, route, Sanctuaire, retour et, pour répondre à la demande des congressistes, rédigé en « langage populaire ». Il semble non résumer les travaux mais donner l'esprit de ce premier Congrès résolument pastoral, proche des hommes à accompagner et guider au terme de leur pèlerinage spirituel, des Sanctuaires de cette terre au Sanctuaire éternel.

Mgr. PIERRE CALIMÉ

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae